



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Puglia

giugno 2017

2017

16



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Puglia

Numero 16 - giugno 2017

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bari della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2017

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Bari**

Corso Cavour, 4  
70121 Bari  
telefono +39 080 5731111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>1. Il quadro d'insieme</b>	5
<b>2. Le imprese</b>	7
Gli andamenti settoriali	7
Gli scambi con l'estero	9
<b>Riquadro: Esportazioni e domanda potenziale</b>	11
Le condizioni economiche e finanziarie	12
I prestiti alle imprese	15
<b>3. Le famiglie</b>	17
L'occupazione	17
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	18
<b>Riquadro: L'evoluzione demografica delle aree urbane e interne pugliesi</b>	18
Il reddito e i consumi delle famiglie	20
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni	23
L'indebitamento delle famiglie	25
<b>4. Il mercato del credito</b>	27
La struttura	27
I finanziamenti	27
<b>Riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</b>	29
I prestiti deteriorati	30
La raccolta	33
<b>5. La finanza pubblica decentrata</b>	34
La spesa pubblica locale	34
Le principali modalità di finanziamento	40
Le società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali pugliesi	42
<b>Appendice statistica</b>	45
<b>Note metodologiche</b>	95

---

*I redattori di questo documento sono: Maurizio Lozzi (coordinatore), Liliana Centoducati, Antonello d'Alessandro, Vincenzo Mariani, Massimiliano Paolicelli e Vito Savino.*

---

---

## **AVVERTENZE**

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
  - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## 1. IL QUADRO D'INSIEME

Nel 2016 l'attività economica regionale ha continuato a crescere in misura modesta per effetto soprattutto della dinamica lievemente positiva dell'industria e dei servizi. La crescita è stata sostenuta dalla domanda interna, che ha beneficiato del moderato aumento dei redditi e dei consumi delle famiglie pugliesi. Le favorevoli condizioni di accesso al credito hanno contribuito alla ripresa dei finanziamenti alle imprese. Nonostante il recupero dell'ultimo biennio, il prodotto interno lordo risulta ancora inferiore di quasi 9 punti percentuali rispetto al 2007, ultimo anno prima della crisi (-7 e -11 punti circa rispettivamente in Italia e nel Mezzogiorno).

*Le imprese.* – La ripresa nell'industria in senso stretto è proseguita a un ritmo contenuto. Il lieve rafforzamento della domanda interna ha più che compensato il calo delle esportazioni. L'accumulazione di capitale ha ristagnato, risentendo dell'elevata quota di capacità produttiva inutilizzata. Nel settore delle costruzioni il valore della produzione ha registrato un lieve calo per effetto dell'andamento negativo del comparto residenziale. È proseguita la crescita dell'attività nel settore dei servizi, sostenuta anche dal comparto dei trasporti e da quello turistico, che continua a beneficiare dell'aumento delle presenze, soprattutto di turisti stranieri.

Il lieve miglioramento della situazione congiunturale ha contribuito a rafforzare la redditività aziendale. Negli ultimi anni la crescita dell'autofinanziamento generato dal recupero della redditività ha favorito soprattutto l'aumento della liquidità e solo in parte il finanziamento degli investimenti.

Il credito alle imprese, dopo oltre tre anni di flessione, è tornato a crescere, riflettendo un quadro congiunturale nel complesso favorevole; ne hanno tuttavia beneficiato esclusivamente le imprese più grandi e quelle meno rischiose. La positiva dinamica dei finanziamenti al settore produttivo è stata agevolata dalla riduzione dei tassi di interesse e, più in generale, dalle favorevoli condizioni di accesso al credito.

*Le famiglie.* – La moderata crescita dei livelli produttivi ha contribuito all'aumento dell'occupazione, che ha riguardato la componente dei dipendenti in part-time. Il numero di occupati in regione rimane significativamente inferiore ai valori pre-crisi, nonostante l'incremento nell'ultimo biennio. L'aumento della partecipazione al mercato del lavoro, unitamente alla stabilità del numero di disoccupati, ha determinato una lieve riduzione del tasso di disoccupazione.

L'andamento dell'occupazione ha inciso positivamente sulla situazione economica delle famiglie. Il reddito ha continuato a crescere a un ritmo contenuto per il terzo anno consecutivo sostenendo i consumi, soprattutto di beni durevoli. La spesa media per famiglia rimane tuttavia su livelli inferiori alla media nazionale, risentendo anche della maggiore incidenza delle famiglie pugliesi in situazione di povertà.

I prestiti erogati alle famiglie pugliesi hanno accelerato, beneficiando delle favorevoli condizioni di accesso al credito e dell'aumento della domanda. L'incremento dei prestiti per l'acquisto di abitazioni si è associato alla crescita delle transazioni di im-

mobili residenziali; quello del credito al consumo, all'aumento dei consumi delle famiglie.

*Il mercato del credito.* – È proseguito il processo di riconfigurazione della rete territoriale delle banche nella regione. Nel 2016 gli sportelli bancari sono ulteriormente diminuiti, giungendo a un livello inferiore di circa il 15 per cento rispetto ai livelli pre-crisi. La riduzione del numero di sportelli ha riguardato principalmente le banche di maggiore dimensione. Al calo si è associato l'aumento della diffusione dei canali telematici per l'accesso ai servizi bancari.

I prestiti al settore privato non finanziario sono cresciuti più intensamente rispetto al 2015. I primi cinque gruppi bancari hanno registrato un aumento delle erogazioni inferiore alle altre categorie di banche.

La prosecuzione della crescita economica ha contribuito al miglioramento della qualità del credito: si è ridotto il tasso di accumulo dei prestiti deteriorati, compreso quello dei prestiti in sofferenza; inoltre si è stabilizzata la quota del credito deteriorato rispetto al totale dei finanziamenti.

Dal lato della raccolta è proseguita la crescita dei depositi in conto corrente di imprese e famiglie, favorita dal basso livello dei rendimenti degli strumenti alternativi di impiego della liquidità. Le obbligazioni bancarie hanno registrato un'ulteriore intensa diminuzione.

*La finanza pubblica.* – Nel triennio 2013-15 la spesa corrente delle Amministrazioni locali è diminuita, riflettendo anche il calo di quella per il personale. La spesa per investimenti è invece cresciuta, beneficiando dell'impulso proveniente dall'utilizzo dei fondi strutturali del ciclo di programmazione 2007-2013. In base a dati provvisori nel 2016 la spesa per investimenti sarebbe invece diminuita.

Nel 2015 si è concluso il Programma operativo triennale per la gestione della sanità regionale. I ritardi emersi nell'attuazione delle misure previste in tema di riordino delle strutture di offerta hanno reso necessaria nel 2016 l'approvazione di un nuovo Piano ospedaliero. La Regione ha inoltre chiesto la prosecuzione del Programma operativo fino al 2018. In termini di qualità delle prestazioni la Regione è stata ritenuta adempiente, sebbene con margini di miglioramento soprattutto in tema di assistenza distrettuale e di prevenzione.

## 2. LE IMPRESE

### *Gli andamenti settoriali*

*L'industria in senso stretto.* – Nel 2016 la crescita dell'attività produttiva nel settore si è attenuata. In base all'indagine Invind della Banca d'Italia (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*) il fatturato è cresciuto a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente (0,8 per cento in ragione d'anno a prezzi costanti).

Le vendite hanno beneficiato del rafforzamento della domanda interna (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* nel capitolo 3), che si è contrapposto alla riduzione delle esportazioni (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). Il fatturato ha mostrato un andamento peggiore rispetto alla media nazionale, ma più sostenuto nel confronto con le altre regioni del Mezzogiorno, che nel complesso hanno ristagnato.

Il saldo tra la quota di imprese in crescita e quelle in flessione, che misura la diffusione della crescita, si è ridotto marcatamente, attestandosi a circa tre punti percentuali (era pari a 11,4 punti nel 2015).

La dinamica del fatturato è stata differenziata per classe dimensionale: l'aumento ha riguardato le imprese più grandi (oltre 100 addetti), mentre tra quelle più piccole il fatturato ha ristagnato. Con riferimento ai singoli comparti, è proseguita la crescita nel meccanico anche se a un ritmo più contenuto rispetto all'anno precedente, per effetto del calo nella produzione di mezzi di trasporto. L'aumento si è esteso anche al siderurgico, sostenuto dalle vendite dell'Ilva di Taranto, i cui livelli produttivi, benché in crescita, restano ampiamente inferiori rispetto al periodo precedente le vicende giudiziarie.

L'incremento della produzione ha contribuito alla crescita dell'occupazione (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* nel capitolo 3) e si è associato a un maggior impiego della capacità produttiva aziendale: il grado di utilizzo degli impianti è aumentato di quasi tre punti percentuali, attestandosi al 72,9 per cento.

La presenza di una quota elevata di capacità produttiva inutilizzata ha frenato la dinamica degli investimenti. L'accumulazione di capitale, che nel 2015 aveva ripreso a crescere, ha ristagnato. Solo un numero contenuto di aziende ha aumentato gli investimenti: il saldo tra la quota di imprese con investimenti in aumento e in riduzione è risultato infatti negativo per circa due punti percentuali (10,2 punti nel 2015).

Le aspettative delle imprese industriali per l'anno in corso, improntate a un cauto ottimismo, evidenziano in media un rafforzamento della dinamica delle vendite nel corso del 2017. Le imprese hanno previsto per lo stesso periodo anche una crescita degli investimenti, che beneficerebbero degli incentivi fiscali previsti dal piano nazionale Industria 4.0.

*Le costruzioni.* – Nel 2016, in base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto del settore ha registrato una lieve riduzione (-0,9 per cento in ragione d'anno a prezzi costanti), interrompendo la temporanea ripresa registrata nel corso del 2015.



Secondo i dati dell'indagine Invind l'andamento del settore è risultato fortemente differenziato in base alla dimensione d'impresa e al comparto di specializzazione produttiva. Nel comparto residenziale il valore della produzione si è ridotto rispetto all'anno precedente; il calo ha riguardato sia le imprese piccole (meno di 20 addetti) sia le grandi. Le vendite hanno tuttavia beneficiato del rafforzamento del mercato immobiliare (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni* nel capitolo 3), che ha favorito una riduzione dell'invenduto: la quota di imprese che ritiene le rimanenze di immobili superiori ai livelli normali, pari a circa la metà nel 2015, si è dimezzata nel 2016.

Nel comparto delle opere pubbliche il valore della produzione è lievemente cresciuto per effetto del buon andamento delle imprese di maggiori dimensioni.

Nel 2017 il comparto potrebbe risentire del calo del valore dei bandi per lavori pubblici pubblicati nel 2016, che secondo il Cresme si sono ridotti di oltre la metà rispetto all'anno precedente.

*I servizi privati non finanziari.* – Nel 2016 l'attività nei servizi è cresciuta, seppure a un ritmo inferiore all'anno precedente. Secondo le stime di Prometeia (che includono anche i servizi finanziari) il valore aggiunto è lievemente aumentato (0,4 per cento), sospinto dal recupero dei consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* nel capitolo 3).

Secondo i dati forniti dall'Assessorato al turismo della Regione, le strutture ricettive hanno registrato un incremento delle presenze del 6,7 per cento su base annua (tav. a2.1). La crescita ha riguardato tutte le province e in modo particolare quelle di Lecce, Foggia e Bari. Sono aumentati soprattutto i turisti stranieri, la cui spesa, secondo i dati provvisori dell'Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Turismo internazionale dell'Italia*), sarebbe cresciuta in linea con la media nazionale.

Nel confronto con la media italiana i turisti stranieri che soggiornano in Puglia mostrano una maggiore preferenza per le strutture non alberghiere, soprattutto per case di proprietà e campeggi; la quota di turisti stranieri che soggiorna in bed & breakfast e case vacanze è invece in linea con la media nazionale.

L'attività nel comparto dei trasporti marittimi è cresciuta, beneficiando dell'aumento della movimentazione di merci sfuse e, soprattutto, di container nei porti pugliesi (tav. a2.2). Alla crescita hanno contribuito in misura significativa l'attività di movimentazione merci presso il porto di Taranto e il traffico di container in quello di Bari. Anche il numero di passeggeri è cresciuto, nonostante la flessione del traffico crocieristico del porto di Brindisi. Il numero di viaggiatori nei principali scali aeroportuali è cresciuto del 6,8 per cento, più che in Italia (tav. a2.3); l'aumento ha riguardato sia i viaggiatori su tratte nazionali sia quelli su tratte internazionali.

Gli operatori del mercato immobiliare hanno beneficiato della ripresa della domanda di abitazioni (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni* nel capitolo 3).

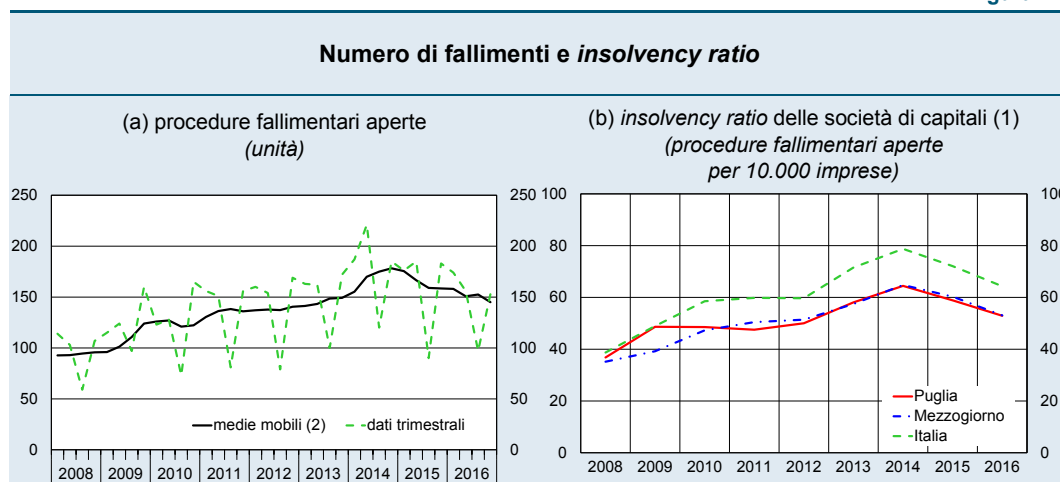
*L'agricoltura.* – Sulla base delle stime di Prometeia nel 2016 il valore aggiunto del settore agricolo, che rappresenta circa il 4,5 per cento del totale regionale, è lievemente cresciuto (0,4 per cento).

Le principali colture pugliesi hanno registrato andamenti disomogenei. Secondo i dati dell'Istat sono aumentate la produzione di frumento (30,7 per cento) e quella di uva (14,3 per cento); quest'ultima per effetto dell'incremento dell'uva da vino, che costituisce oltre i due terzi della produzione complessiva di uva. Il calo ha invece riguardato la produzione di pomodoro da industria (-1,8 per cento) e, in misura molto intensa, quella di olive (-37,3 per cento).

*La demografia.* – Nel 2016 il numero di imprese attive in regione è rimasto sostanzialmente stabile (tav. a2.4). Nel terziario alla dinamica positiva di alcuni settori, tra cui i servizi connessi al turismo (alloggio e ristorazione), si è contrapposta la lieve riduzione delle imprese commerciali al dettaglio e dei trasporti. Nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni il numero di imprese ha continuato a ridursi, a fronte dell'aumento nel settore agricolo.

Nel 2016 il numero di procedure fallimentari a carico di imprese pugliesi è ulteriormente diminuito rispetto all'anno precedente (circa il 9 per cento in meno; fig. 2.1.a). Con riferimento alle società di capitali sono state avviate quasi 53 procedure fallimentari per ogni 10.000 imprese presenti sul mercato, circa sei in meno rispetto all'anno precedente (fig. 2.1.b; tav. a2.5). La riduzione ha interessato il settore dei servizi e, in minor misura, quello delle costruzioni. Il dato sull'incidenza dei fallimenti permane comunque inferiore a quello medio nazionale in tutti i settori.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

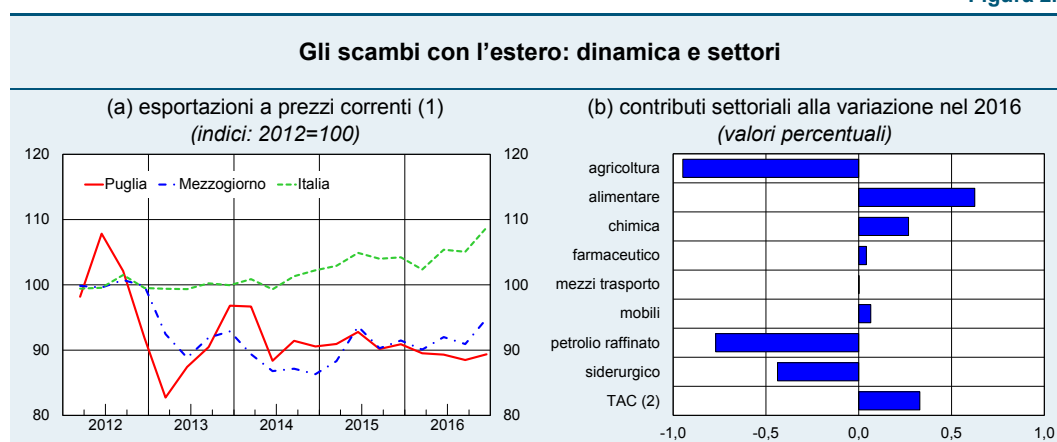
(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

### *Gli scambi con l'estero*

Nel 2016 le esportazioni pugliesi sono risultate in calo del 2,2 per cento a prezzi correnti rispetto all'anno precedente (-0,5 nel 2015; tav. a2.6; fig. 2.2.a), a fronte di una crescita nel Mezzogiorno e in Italia rispettivamente dell'1,1 e 1,2 per cento.

In regione il calo è attribuibile per quasi un punto percentuale al comparto agricolo (fig. 2.2.b), che è tornato su valori prossimi a quelli del 2014: la crescita delle vendite all'estero di prodotti agricoli registrata nel 2015 era infatti in larga parte riconducibile ad alcune significative operazioni di trading, non connesse a produzioni agricole regionali, che non si sono ripetute nel 2016. Nel manifatturiero un contributo negativo è giunto dai prodotti petroliferi raffinati e dal siderurgico. L'incremento produttivo registrato in tale comparto (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*) è stato infatti assorbito principalmente dal mercato interno. Il calo delle vendite all'estero di prodotti siderurgici registrato negli ultimi anni ha contribuito sensibilmente al peggior andamento delle esportazioni regionali rispetto alla domanda potenziale (cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale*).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati trimestrali destagionalizzati. – (2) Tessile, abbigliamento e calzature.

Tra i settori in espansione il più dinamico è stato quello dei prodotti alimentari. Dal 2009 l'alimentare è cresciuto a un tasso medio annuo di oltre il 10 per cento; l'incidenza del settore sull'export regionale è quasi raddoppiata, portandosi a oltre un decimo delle vendite complessive.

L'export nel settore dei mezzi di trasporto – che rappresenta circa un quinto del totale regionale – ha ristagnato: all'aumento delle vendite di veicoli e relativa componentistica si è contrapposta la flessione del comparto aerospaziale. Anche le esportazioni dei prodotti farmaceutici sono rimaste sostanzialmente stabili.

Con riferimento alle aree di destinazione si è realizzata una ricomposizione a favore dei paesi UE: le vendite verso i paesi dell'Unione sono cresciute del 4,4 per cento (tav. a2.7); l'export destinato ai paesi extra UE, che l'anno scorso era aumentato, ha invece registrato una dinamica negativa (-8,5 per cento). All'incremento delle vendite nei confronti dei paesi UE ha contribuito soprattutto la Spagna per effetto della sensibile crescita del farmaceutico e degli autoveicoli.

Il calo delle vendite nei paesi extra UE è attribuibile agli scambi verso l'Asia e i paesi europei non appartenenti all'Unione. L'export negli Stati Uniti, sebbene in rallentamento, ha continuato a crescere, sostenuto dai prodotti farmaceutici e alimentari.

## ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE

La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la dinamica delle esportazioni in relazione a quella della sua domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il volume di vendite estere che i produttori regionali realizzerrebbero se le esportazioni verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Esportazioni e domanda potenziale*).

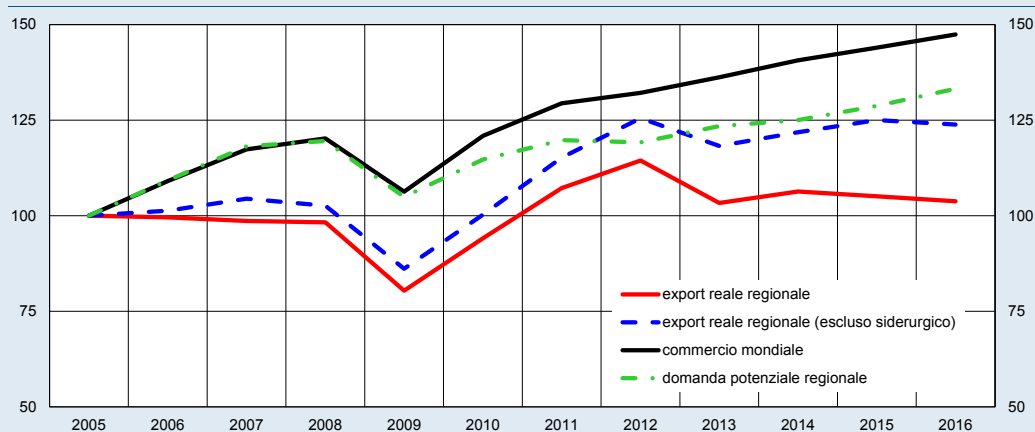
Tra il 2005 e il 2016 le esportazioni italiane di beni a prezzi costanti sono cresciute complessivamente del 25,2 per cento, meno della domanda potenziale (38,2 per cento) e delle importazioni mondiali (47,8 per cento). Il differenziale di crescita tra esportazioni e domanda potenziale si è ampliato negli anni precedenti la crisi e, ancor più, in corrispondenza della marcata flessione del commercio mondiale del 2009; a partire dal 2010, invece, l'espansione dei volumi di vendite all'estero (20,4 per cento) è stata più elevata di quasi tre punti rispetto alla domanda potenziale e su un ritmo prossimo a quello delle importazioni mondiali (21,6 per cento).

In Puglia la crescita delle esportazioni è stata molto contenuta. Nel periodo 2005-2016 il volume dei beni venduti - stimato deflazionando le esportazioni regionali con gli indici nazionali dei prezzi alla produzione dei beni esportati in ciascun settore - è aumentato del 3,8 per cento, a fronte di un incremento di circa un terzo della domanda potenziale (figura).

Le esportazioni pugliesi hanno risentito in misura rilevante del calo delle vendite di prodotti siderurgici, a seguito delle vicende giudiziarie che hanno interessato l'Ilva di Taranto. L'export del comparto si è infatti ridotto di circa due terzi tra il 2005 e il 2016, con una diminuzione dell'incidenza sul totale dal 21,9 al 6,8 per cento.

Figura

**Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale in Puglia (1)**  
(indici: 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Esportazioni e domanda potenziale*.

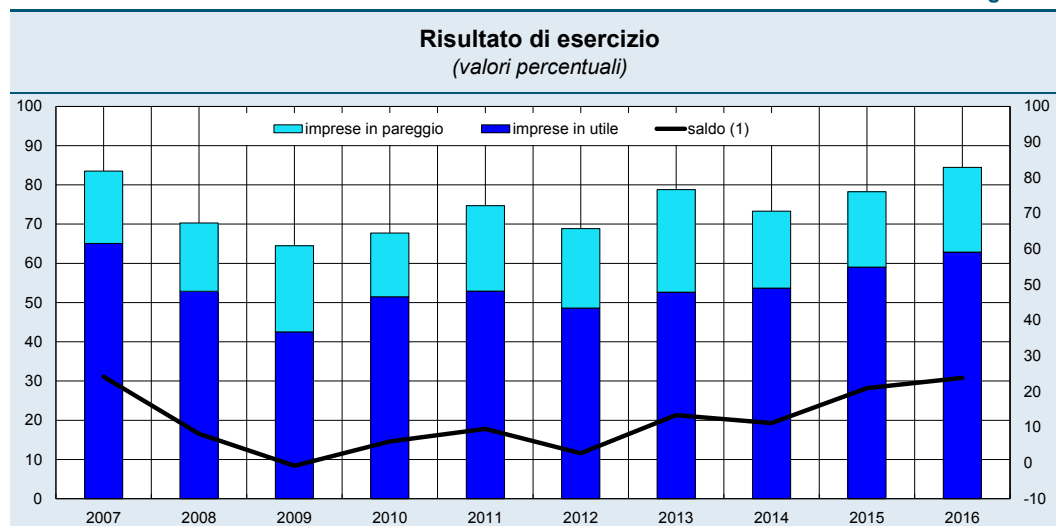
(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore.

Al netto del siderurgico, nell'intero periodo considerato le esportazioni pugliesi in termini reali sono aumentate del 23,9 per cento, a fronte di una crescita della domanda potenziale del 34,0 per cento. La dinamica delle esportazioni è stata sostenuta soprattutto dal farmaceutico, dal meccanico e dall'alimentare; i cali più consistenti hanno riguardato i comparti del mobile e degli articoli in pelle.

### Le condizioni economiche e finanziarie

*La redditività.* – Nel 2016 la redditività delle imprese pugliesi si è rafforzata rispetto all'anno precedente. Secondo i dati dell'indagine Invind il saldo tra la quota di aziende in utile e quelle in perdita ha continuato a crescere (fig. 2.3). Nel settore delle costruzioni tale saldo ha invece registrato una lieve riduzione.

Figura 2.3



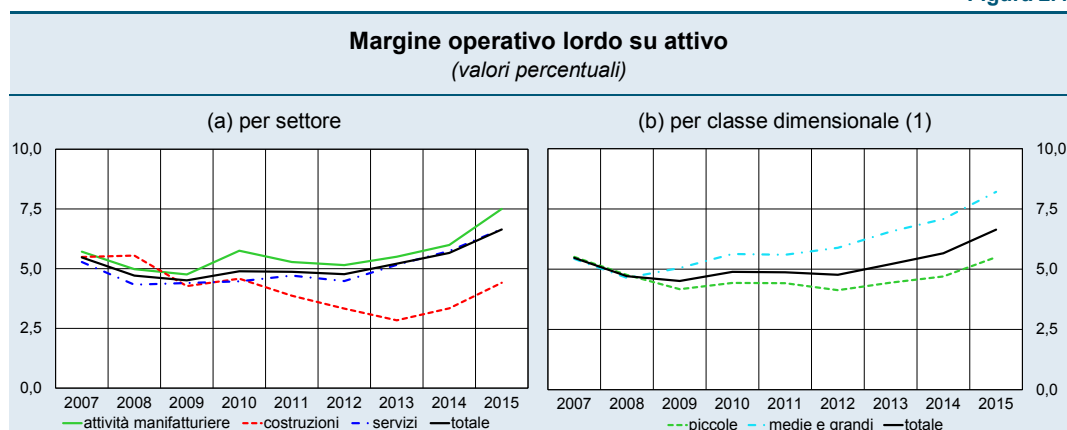
Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

L'analisi condotta su un campione più ampio, composto da circa 27.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2015, mostra un'intensificazione del recupero della redditività operativa. Nel 2015 il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo, che già nel 2014 aveva recuperato il livello del 2007, ultimo anno pre-crisi, è ulteriormente aumentato, portandosi al 6,6 per cento (tav. a2.8 e fig. 2.4). L'indicatore è aumentato in tutti i settori produttivi e per tutte le classi dimensionali, collocandosi però su livelli sensibilmente più bassi per le imprese di costruzioni e per le piccole aziende.

L'incremento della redditività operativa, unitamente alla riduzione dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), ha determinato un calo dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL, scesa al 18 per cento, un valore contenuto anche nel confronto con il periodo precedente la crisi. Ne è derivato un sensibile miglioramento del rendimento del capitale proprio (ROE), aumentato al 4,8 per cento.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Analisi su dati Cerved Group*.

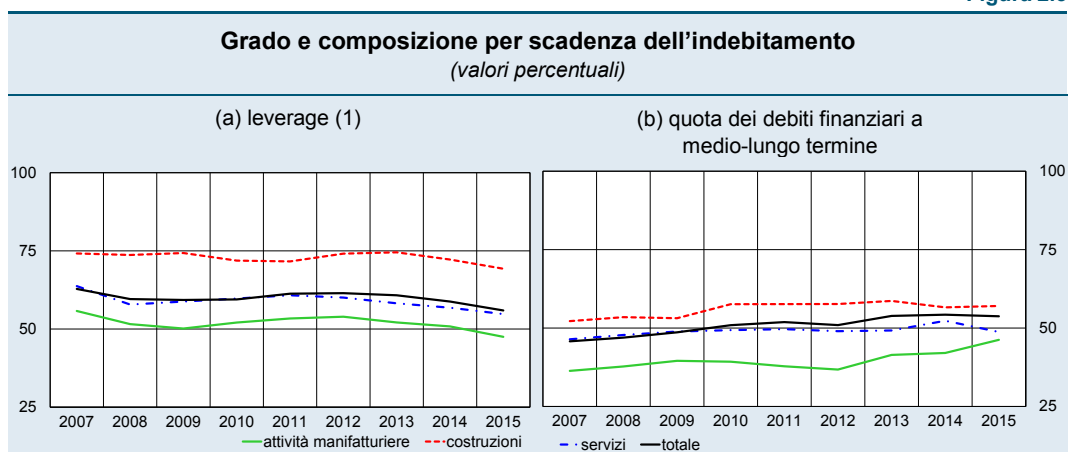
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie-grandi imprese, oltre 10.

L'aumento della redditività netta si è riflesso sulla capacità di autofinanziamento: nel 2015 i flussi di cassa prodotti dalle imprese pugliesi sono cresciuti, giungendo al 4,9 per cento del totale dell'attivo di bilancio. Le risorse finanziarie generate sono state investite in capitale fisso in misura significativamente inferiore rispetto ai livelli pre-crisi, mentre una quota rilevante ha alimentato le disponibilità liquide, il cui peso sull'attivo è salito al 9,3 per cento, un valore storicamente elevato (tav. a2.8; cfr. il paragrafo: *La raccolta* nel capitolo 4).

*La struttura finanziaria.* – Secondo l'indagine Invind il grado di indebitamento è risultato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente per la gran parte delle imprese intervistate. Le condizioni di indebitamento hanno continuato a migliorare: nella seconda parte del 2016 la quota di aziende che hanno segnalato un allentamento dei criteri di accesso al credito ha superato di 4,7 punti quelle che hanno osservato una restrizione. Dal lato delle relazioni commerciali con controparti nazionali, è diminuita rispetto al 2015 la quota di imprese che hanno incassato in ritardo almeno la metà del fatturato (da circa il 36 per cento al 34), mentre si è ridotto leggermente il numero di giorni di ritardo medio dei pagamenti (da 46 a 43).

L'analisi basata sui dati di bilancio delle società di capitali di fonte Cerved Group indica che nel 2015 è proseguita la diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) in atto dal 2013. Nel 2015 l'indicatore si è portato al 55,9 per cento, circa 3 punti percentuali in meno rispetto al 2014 e 5,6 in meno rispetto al picco del 2012 (fig. 2.5.a e tav. a2.8). Il calo ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali; il grado di indebitamento rimane assai più elevato della media per le aziende minori e per il settore delle costruzioni.

Figura 2.5

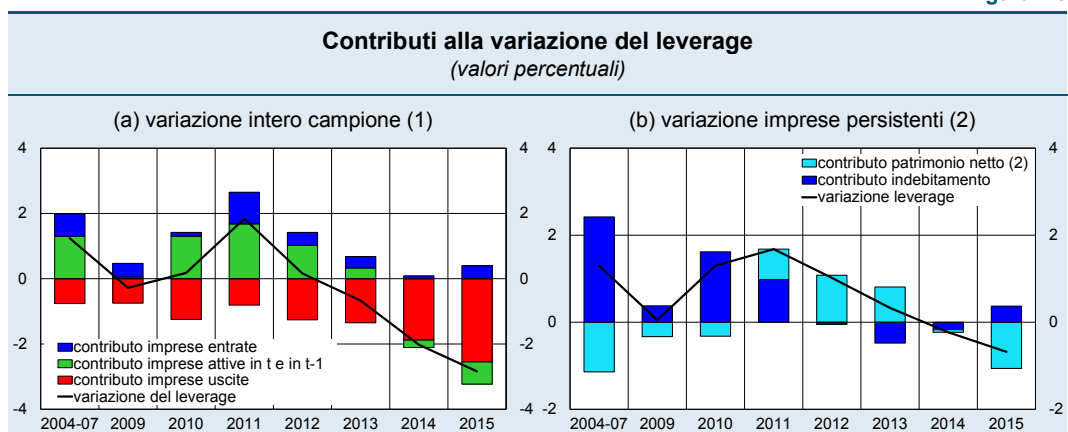


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Analisi su dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Una parte significativa del calo del leverage è ancora riconducibile all'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate (2,5 punti percentuali; fig. 2.6.a). Si va però intensificando il *deleveraging* delle imprese persistenti, che ha contribuito al calo del grado di indebitamento complessivo per 0,7 punti percentuali (fig. 2.6.b). Tale risultato è dovuto a incrementi del patrimonio netto connessi con il miglioramento della redditività.

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Analisi su dati Cerved Group*.

(1) Campione aperto di società di capitali. Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. – (2) La variazione del leverage è la differenza assoluta sull'anno precedente calcolata sul campione a scorrimento (imprese attive in  $t$  e in  $t-1$ ). A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

Accanto alla diminuzione del leverage si è osservata una stabilizzazione della durata delle scadenze dei debiti finanziari (fig. 2.5.b). La quota dei debiti finanziari a medio e lungo termine si è infatti assestata sui livelli dell'ultimo biennio. Solo nell'industria manifatturiera si è registrato un allungamento delle scadenze. La parte largamente prevalente dei debiti finanziari è costituita dalla componente bancaria

(circa il 70 per cento); l'incidenza delle obbligazioni ha continuato a mantenersi su livelli trascurabili (2,2 per cento del complesso dei debiti finanziari nel 2015).

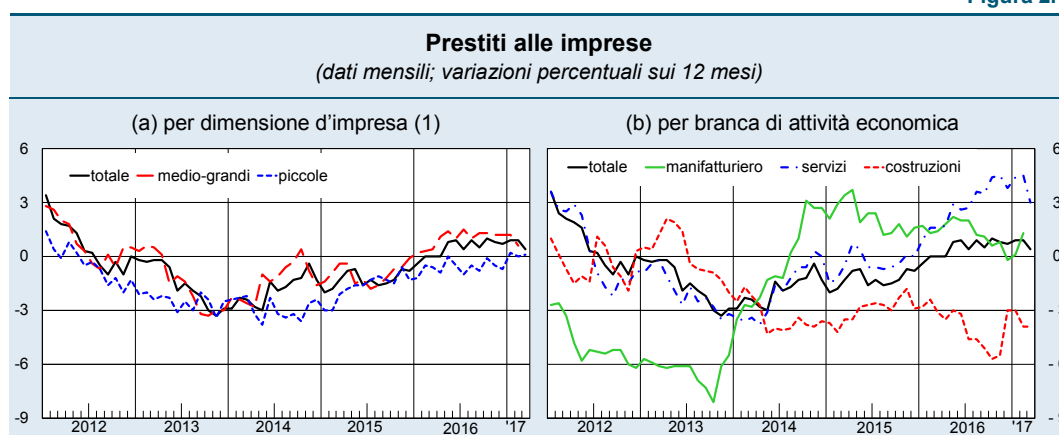
### *I prestiti alle imprese*

I finanziamenti al settore produttivo erogati dalle banche, dopo più di 3 anni di flessione, nel corso del 2016 sono tornati a crescere, sebbene in misura modesta (0,7 per cento a dicembre; tav. a2.9). La dinamica del credito alle imprese ha riflesso il favorevole quadro congiunturale, nonché condizioni di accesso al credito generalmente distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* nel capitolo 4).

Gli andamenti sono risultati divergenti tra classi dimensionali: l'incremento del credito ha interessato i prestiti alle aziende con almeno 20 addetti (1,2 per cento), mentre quelli alle imprese di minori dimensioni si sono ancora contratti, sebbene a un ritmo lievemente inferiore rispetto al 2015 (-0,7 per cento; fig. 2.7.a).

A livello settoriale l'aumento complessivo è attribuibile ai prestiti erogati al settore dei servizi e a al manifatturiero, che sono cresciuti rispettivamente del 3,8 e 0,8 per cento (fig. 2.7.b). In particolare l'incremento nel terziario, che ha interessato tutti i principali comparti, è stato trainato dai servizi immobiliari. Nel manifatturiero la crescita è ascrivibile soprattutto all'andamento dell'alimentare. Il credito ha continuato invece a contrarsi nel settore delle costruzioni (-3,0 per cento).

**Figura 2.7**



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Le dinamiche creditizie sono risultate differenziate anche per classe di rischio delle imprese, favorendo quelle meno rischiose. L'andamento dei prestiti per classi di rischio delle imprese (definite in base ai rating loro attribuiti da Cerved Group) è stato infatti divergente anche nel 2016: da un'analisi su un campione di 24.000 società di capitali pugliesi è risultato un incremento per quelle classificate come non rischiose e un ulteriore calo, invece, per le rischiose (fig. 2.8).

Nel 2016 l'onere dei debiti bancari per le imprese si è notevolmente ridotto. Nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine alle imprese sono scesi

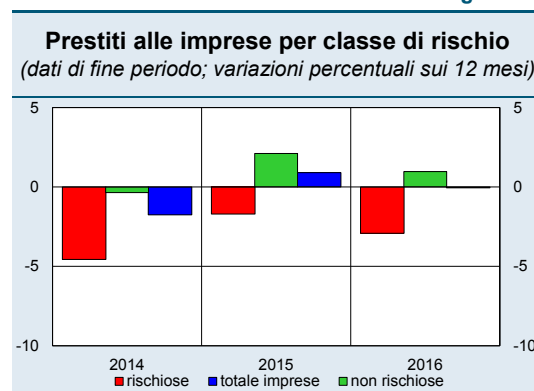


al 6,1 per cento, quasi un punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo del 2015, beneficiando delle misure espansive di politica monetaria adottate dall'Eurosistema (tav. a4.10). Anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito, scendendo a dicembre 2016 al 2,5 per cento dal 3,4 di un anno prima.

In base ai dati della Centrale dei rischi nel 2016 il tasso di copertura delle garanzie (pari al rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Garanzie sui prestiti alle imprese*) è sceso di quasi un punto percentuale al 71,4 per cento (tav. a2.10). L'incidenza delle garanzie è rimasta significativamente più elevata per le imprese minori e per quelle delle costruzioni e dei servizi.

Tra i diversi soggetti specializzati nel rilascio di garanzie personali è lievemente aumentato il peso dell'aggregato che comprende le finanziarie regionali e il Fondo di garanzia, salito di quasi un punto percentuale al 5,1 per cento dell'ammontare complessivo delle garanzie personali. Il peso dei confidi, con una quota di garanzie rilasciate sul totale di quelle personali pari al 3,5 per cento, è invece rimasto sostanzialmente invariato.

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: i *Prestiti bancari per classe di rischio delle imprese*.

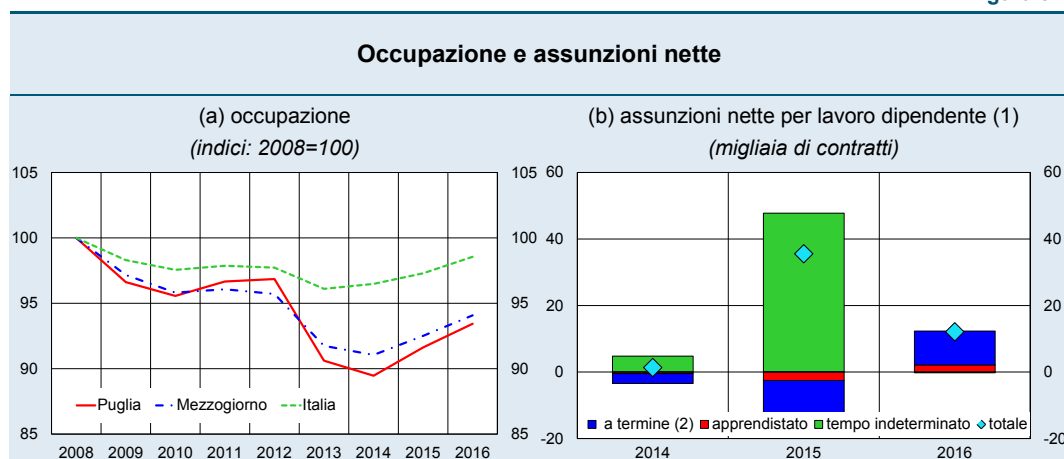
### 3. LE FAMIGLIE

#### L'occupazione

Nel 2016 è proseguita in Puglia la fase di generale miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, in linea con la moderata crescita dell'attività produttiva. L'incremento dell'occupazione si è associato a un aumento dell'offerta di lavoro.

In media d'anno l'occupazione è aumentata del 2,0 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a3.1). La crescita è stata maggiore sia della media nazionale sia di quella del Mezzogiorno (rispettivamente 1,3 e 1,7 per cento). Nonostante l'andamento positivo dell'ultimo biennio, nel 2016 i livelli occupazionali risultavano ancora inferiori di 6,6 punti percentuali rispetto al picco pre-crisi del 2008, un divario sostanzialmente analogo a quello del Mezzogiorno, ma più ampio rispetto a quello dell'Italia (fig. 3.1.a).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello (a); elaborazioni su dati INPS, *Osservatorio sul precariato* e Istat per il pannello (b).

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali.

L'incremento dell'occupazione ha riguardato l'agricoltura e l'industria in senso stretto. Nelle costruzioni e nei servizi l'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile; nell'ambito di quest'ultimo settore si è registrata una crescita nel comparto commerciale e turistico (alberghi e ristorazione).

L'incremento dell'occupazione ha interessato esclusivamente i lavoratori in part time (11,8 per cento in più rispetto al 2015), mentre il numero di occupati a tempo pieno è rimasto stabile. Ciò si è tradotto in una lieve riduzione delle ore lavorate per addetto. La dinamica positiva dei lavoratori dipendenti ha più che compensato quella negativa degli autonomi.

Le assunzioni nette di lavoratori dipendenti nel settore privato non agricolo, calcolate sottraendo agli avviamenti le cessazioni dei contratti di impiego, sono risultate positive, per effetto soprattutto del contributo delle assunzioni per lavoro a termine (fig. 3.1.b). L'apporto dei contratti a tempo indeterminato, particolarmente rilevante

nel 2015 anche per effetto degli sgravi contributivi introdotti all'inizio di quell'anno, è risultato invece sostanzialmente nullo.

Nel corso del 2016 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono diminuite complessivamente di circa un quarto (tav. a3.2). La flessione ha riguardato soprattutto gli interventi ordinari e si è estesa a tutti i settori, ad eccezione delle produzioni di mezzi di trasporto in provincia di Bari.

Il tasso di occupazione, strutturalmente più alto nelle aree urbane della regione (cfr. il riquadro: *L'evoluzione demografica delle aree urbane e interne pugliesi*), è aumentato di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, portandosi al 44,3 per cento. L'incremento è stato più intenso per la fascia di età tra i 55 e i 64 anni, anche per effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile intervenuto nel 2012.

### La disoccupazione e l'offerta di lavoro

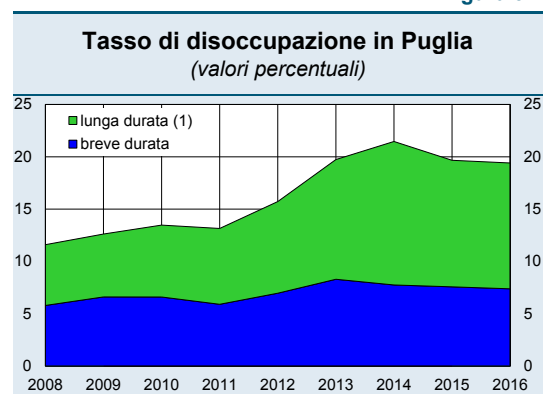
Nel 2016 l'offerta di lavoro in regione è aumentata dell'1,7 per cento (1,1 e 2,0 per cento rispettivamente in Italia e nel Mezzogiorno). La crescita della partecipazione ha riguardato soprattutto le donne ed è stata più intensa per gli individui con più di 55 anni; vi ha inciso anche la riduzione del numero di lavoratori scoraggiati.

Nel 2016 il numero di persone in cerca di occupazione è rimasto sostanzialmente stabile. L'incremento della partecipazione al mercato del lavoro ha pertanto determinato un calo del tasso di disoccupazione, sceso al 19,4 per cento (dal 19,7 dell'anno precedente). Il calo ha riguardato tutte le classi di età ad esclusione della popolazione compresa tra i 25 e i 34 anni.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, che durante la crisi ha registrato un significativo aumento, è rimasto sostanzialmente stabile al 12,0 per cento (fig. 3.2).

Durante gli anni della crisi, il tasso di disoccupazione in regione è aumentato in misura maggiore rispetto alla media nazionale: dal 2008 il differenziale tra il dato regionale e quello nazionale è cresciuto di quasi tre punti percentuali.

Figura 3.2



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.  
(1) Quota di lavoratori disoccupati da almeno 12 mesi sul totale della forza lavoro.

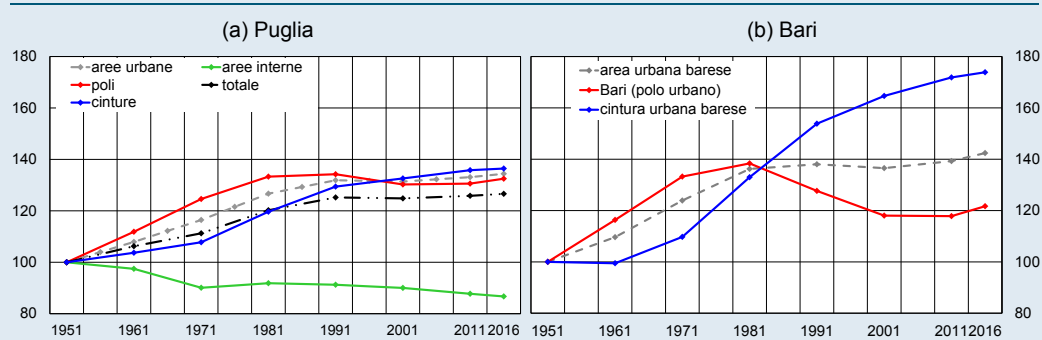
### L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA DELLE AREE URBANE E INTERNE PUGLIESI

Le aree urbane si caratterizzano per tassi di occupazione più elevati e una specializzazione produttiva in comparti a maggiore crescita; esse continuano, anche per tali ragioni, a sostenere la crescita demografica nella regione.

Utilizzando la classificazione dell’Agenzia per la coesione territoriale, basata sulla capacità locale di offerta di alcuni servizi essenziali (cfr. nelle: *Note metodologiche* la voce: *Evoluzione demografica delle aree urbane e interne*), il territorio regionale è stato suddiviso in aree urbane (costituite da poli e da cinture), intermedie e interne. La Puglia si caratterizza per un alto livello di urbanizzazione: in base alla classificazione adottata le aree urbane occupano oltre la metà del territorio; nel 2016 vi risiedevano i tre quarti della popolazione, un dato appena inferiore rispetto alla media nazionale e superiore a quello delle regioni meridionali (tavola a3.3). Nelle aree interne (l’11 per cento del territorio), i residenti erano il 7,5 per cento, la metà rispetto al Mezzogiorno.

**Figura A**

**Dinamica demografica delle aree urbane e interne**  
(indici: 1951=100)



Fonte: Istat, *Censimento della popolazione (1951 – 2011)* e *Popolazione residente comunale (2016)*.

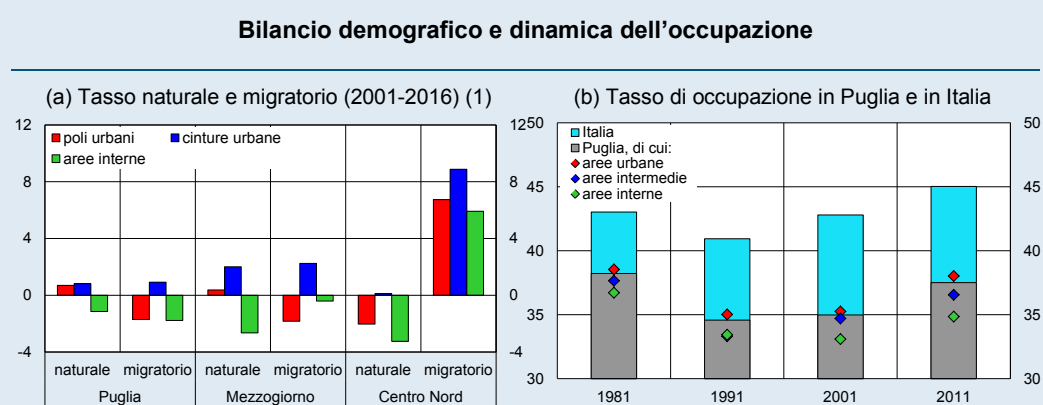
Tra il 1951 e il 2016 la popolazione pugliese è aumentata complessivamente di circa un quarto, per effetto soprattutto di una dinamica sostenuta nei primi quaranta anni (figura A, pannello a). Come avvenuto nel resto del Paese l’aumento della popolazione è stato più accentuato nelle aree urbane, la cui popolazione è cresciuta di oltre un terzo, beneficiando in modo via via più intenso del contributo delle cinture. Nelle aree interne il numero di residenti si è invece ridotto.

L’aumento della popolazione è risultato più intenso nelle aree urbane più grandi: l’area urbana di Bari è stata caratterizzata nel trentennio 1951-1981 da una fase di intensa crescita, che ha interessato sia il polo sia la cintura; nel periodo successivo è emerso un processo di suburbanizzazione, derivante da una riduzione dei residenti nel polo e da un aumento nella cintura (figura A, pannello b). Una simile evoluzione, comune alla maggior parte delle aree urbane italiane demograficamente più rilevanti, ha riguardato anche la seconda area urbana regionale, quella di Taranto (tavola a3.4).

Gli andamenti demografici riflettono le dinamiche naturali e la capacità attrattiva delle agglomerazioni. Nel periodo tra il 2001 e il 2016 la crescita demografica delle aree urbane pugliesi è stata sostenuta dal tasso naturale; la capacità attrattiva è invece risultata scarsa (figura B, pannello a e tavola a3.5). Poli e cinture hanno mostrato una dinamica naturale simile e lievemente più sostenuta rispetto alla media regionale. Il tasso migratorio è invece risultato

negativo nei poli urbani e positivo nelle cinture. Le dinamiche registrate nelle aree urbane del Mezzogiorno sono in larga parte simili a quelle pugliesi; sostanziali difformità emergono invece con riferimento alle aree urbane del Centro Nord, caratterizzate, in media, da una nati-mortalità negativa e da una maggiore attrattività sia interna sia nei confronti dell'estero. In regione, come nel resto del Paese, la dinamica naturale e l'attrattività tendono entrambe a peggiorare nelle aree interne.

Figura B



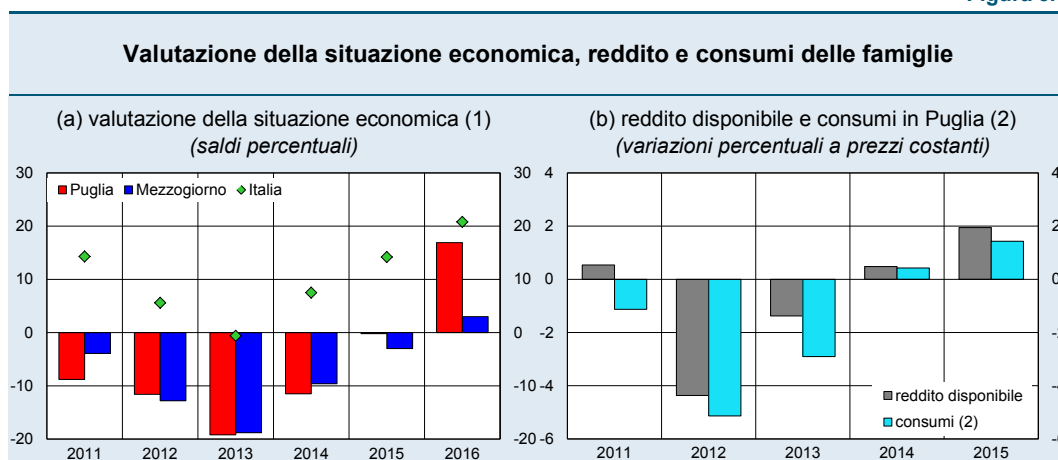
Fonte: Istat, *Censimento della popolazione (1951 – 2011)*, *Popolazione residente comunale (2016)* e *8000 census*.  
 (1) Il tasso naturale è pari al rapporto tra il saldo naturale (nati – morti) e la popolazione residente. Il tasso migratorio è pari al rapporto tra il saldo migratorio e la popolazione residente. Per mille abitanti. Valori medi annui.

In Puglia le aree interne mostravano nel 2011 un tasso di occupazione inferiore di quasi tre punti percentuali alla media regionale (figura B, pannello b). Rispetto al 1981, primo anno per il quale i dati sono confrontabili, il differenziale negativo tra le aree interne e le altre aree è andato via via ampliandosi. Il peggior andamento dell'occupazione nelle aree interne è dipeso anche dalla maggiore specializzazione nei settori agricolo e industriale, che nel periodo hanno mostrato una dinamica peggiore dei servizi; vi ha contribuito inoltre la minore incidenza di unità locali specializzate in produzioni ad alto livello tecnologico e la minor quota di occupati in professioni ad alta e media specializzazione (tavole a3.6 e a3.7).

### *Il reddito e i consumi delle famiglie*

Il miglioramento del mercato del lavoro ha influito positivamente sulla condizione delle famiglie. La valutazione delle famiglie pugliesi circa la propria situazione economica (misurata dal saldo tra la quota di famiglie che ritengono le proprie risorse ottime o adeguate, al netto di quelle che le ritengono scarse o insufficienti) è migliorata nel 2016, tornando nei primi mesi dell'anno su livelli ampiamente positivi (fig. 3.3.a).

Figura 3.3



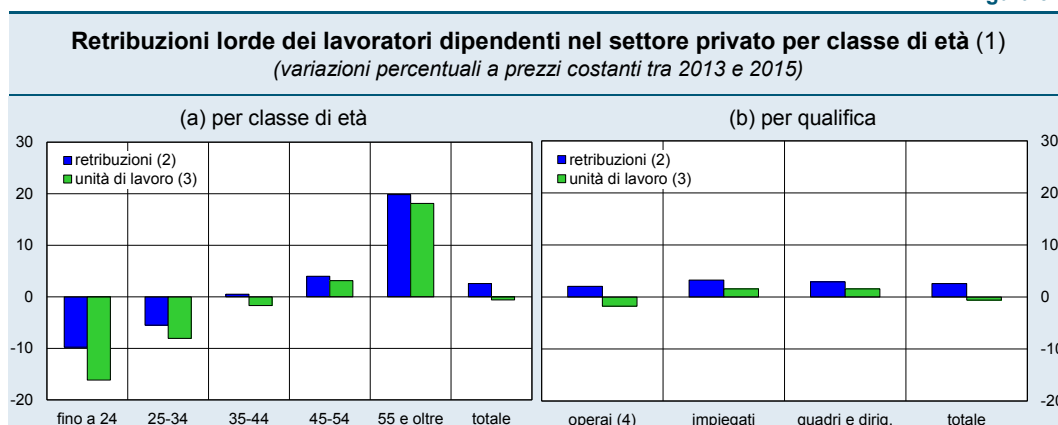
Fonte: Istat, *Indagine multiscopo* per il pannello (a); *Conti economici territoriali* per il pannello (b).  
 (1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota che le ritiene scarse o insufficienti. L'indagine è realizzata a febbraio di ciascun anno. — (2) Consumi interni. I dati tengono conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Reddito e consumi delle famiglie*.

*Il reddito.* – Nel 2016 il reddito disponibile delle famiglie avrebbe continuato a crescere, secondo quanto riportato da Prometeia, confermando l'espansione registrata nei due anni precedenti (fig. 3.3.b). Nel 2015 (ultimo anno disponibile nei *Conti economici territoriali* dell'Istat) il reddito pro capite era prossimo a 13.400 euro (17.800 in Italia; tav. a3.8).

Alla crescita del reddito disponibile registrata tra il minimo del 2013 e il 2016 hanno contribuito positivamente tutte le fonti di reddito, ad eccezione dei redditi da proprietà. Il maggior contributo è giunto dai redditi da lavoro dipendente, che rappresentano poco più della metà del totale e a cui sono attribuibili circa i due terzi della variazione complessiva.

La distribuzione delle retribuzioni lorde per classe di età mostra che tra il 2013 e il 2015 è cresciuto il peso retributivo delle fasce meno giovani (fig. 3.4.a), che hanno lavorato relativamente più ore, per effetto di fattori demografici, delle riforme previdenziali e della loro migliore situazione occupazionale (tav. a3.9). Per i più giovani

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati INPS, *Osservatorio INPS sui lavoratori dipendenti*.  
 (1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. — (2) Monte retribuzioni. — (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno. — (4) Include gli apprendisti.

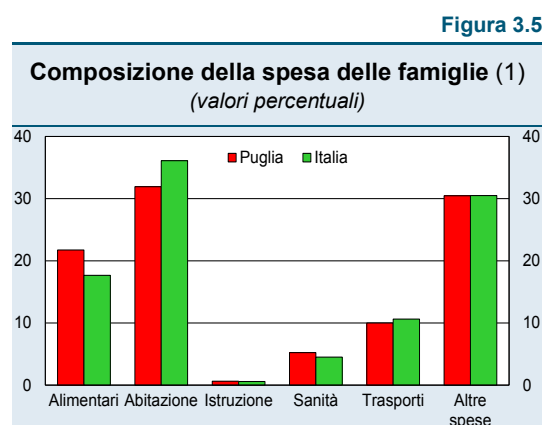
l'ammontare complessivo delle retribuzioni si è invece ridotto. Nel periodo considerato la crescita del monte retribuzioni si è estesa in modo pressoché omogeneo a tutte le qualifiche occupazionali (fig. 3.4.b). Le retribuzioni per occupato sono nel complesso lievemente aumentate, riflettendo la ricomposizione a favore dei lavoratori di età più avanzata, caratterizzati da retribuzioni medie superiori.

*I consumi.* – Secondo quanto riportato da Prometeia i consumi avrebbero continuato a crescere nel 2016. All'aumento ha contribuito la spesa per l'acquisto di beni durevoli che in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic è aumentata del 7,3 per cento. Tra le voci di consumo l'incremento più rilevante si è realizzato per i prodotti informatici e l'elettronica di consumo, dopo la flessione dell'anno precedente; ha ripreso a crescere anche la spesa per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, mentre è proseguita l'espansione degli acquisti nel settore dei motocicli.

La spesa per l'acquisto di automobili ha confermato questo andamento: i dati forniti dall'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica (ANFIA) riportano, in linea con il dato nazionale, una crescita ancora sostenuta, benché in attenuazione, delle immatricolazioni di autovetture.

Come avvenuto per il reddito, anche la spesa per consumi in regione ha ripreso a crescere dal 2014 (fig. 3.3.b). Nel periodo di crescita la variazione dei consumi è risultata prossima a quella del reddito disponibile, a differenza di quanto registrato nel periodo precedente (2011-13), quando l'incertezza sulle prospettive economiche aveva contribuito a deprimere la dinamica dei consumi rispetto a quella del reddito.

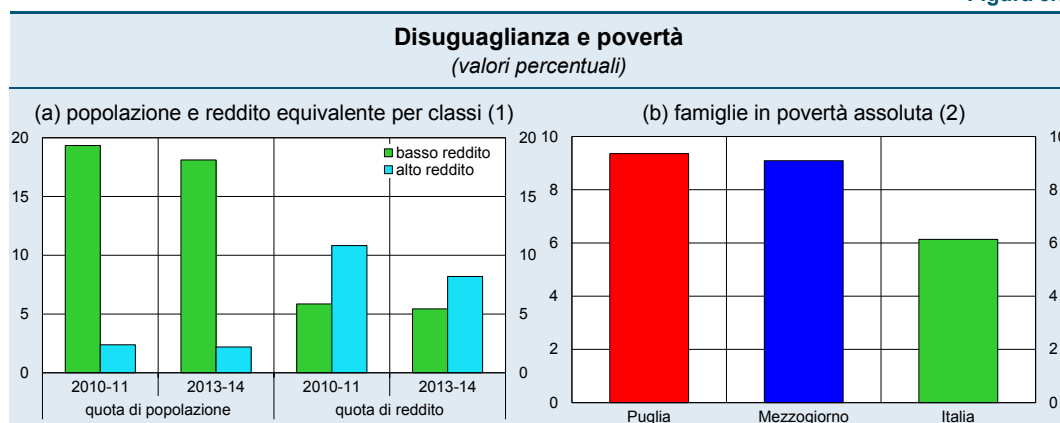
In base all'*Indagine sulle spese delle famiglie* condotta dall'Istat nel 2015, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, le famiglie residenti hanno speso mediamente circa 2.100 euro al mese (2.500 in Italia). All'abitazione, inclusi i costi del riscaldamento e delle altre utenze, le famiglie pugliesi hanno destinato oltre un terzo della spesa mensile, una quota inferiore alla media nazionale (fig. 3.5). La spesa per generi alimentari (21,7 per cento) ha mostrato invece un peso maggiore rispetto alla media italiana.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*. (1) Anno 2015.

*Distribuzione del reddito e povertà.* – In base ai dati più recenti forniti dall'Istat relativi al biennio 2013-14 l'indice di Gini del reddito equivalente (una misura di disuguaglianza che varia tra 0 e 100) è risultato pari a 30,5, un dato inferiore all'Italia (31,8 nella media del biennio).

I dati sulla distribuzione della popolazione per classi di reddito mostrano come in regione circa un quinto della popolazione con i redditi più bassi detenga poco più del 5 per cento del reddito; dal lato opposto della distribuzione il due per cento circa della popolazione detiene oltre l'8 per cento del reddito (fig. 3.6.a; tav. a3.10).



Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "alto reddito": reddito equivalente superiore al triplo del reddito equivalente mediano regionale). – (2) Anno 2015. L'indicatore di povertà assoluta è misurato dall'Istat confrontando la spesa familiare con il valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali.

In regione, come nel resto del Paese, è cresciuta rispetto alla media del biennio 2010-11 la quota di reddito dei nuclei familiari con capi famiglia anziani (con almeno 65 anni), solo in parte per effetto di un aumento della popolazione appartenente a tali nuclei (tav. a3.11). La quota di reddito delle famiglie con un capo laureato è aumentata invece unicamente per effetto della crescita del numero di famiglie in questo gruppo.

Nel 2015 l'indicatore di povertà assoluta, misurato confrontando la spesa familiare con il valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali, era pari al 9,4 per cento, un livello ampiamente superiore a quello medio nazionale (fig. 3.6.b).

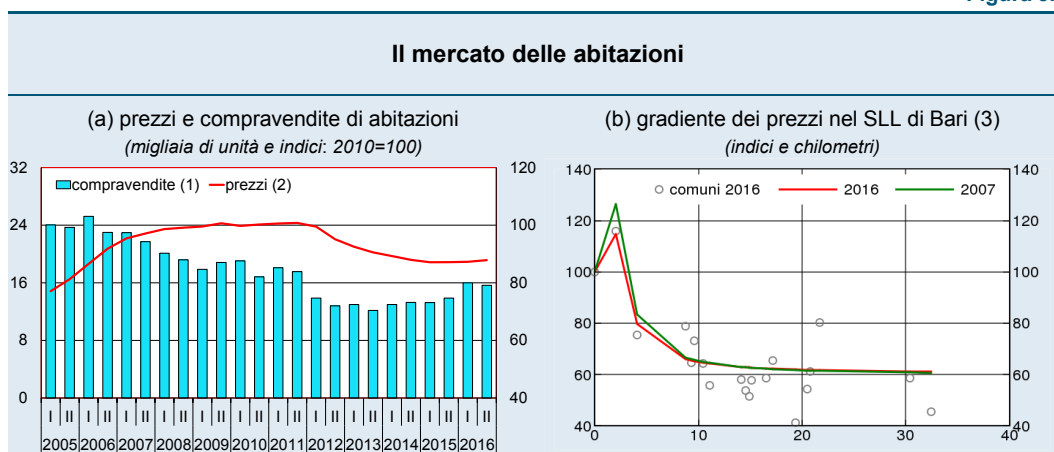
### *La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni*

A fine 2014, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, la ricchezza netta pro capite delle famiglie residenti in regione ammontava a circa 108.000 euro, il 30 cento in meno del corrispondente valore nazionale (cfr. *L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2016).

*La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni.* – La ricchezza reale, che costituisce circa i due terzi della ricchezza lorda, è prevalentemente costituita dal valore delle abitazioni.

Nel 2016 si sono intensificati i segnali di recupero del mercato immobiliare residenziale. Le compravendite hanno infatti registrato una significativa accelerazione (17,4 per cento rispetto all'anno precedente), ma sono rimaste ancora al di sotto dei livelli degli anni precedenti la crisi (fig. 3.7.a). Ne ha beneficiato la dinamica dei prezzi che, dopo quattro anni di calo, hanno ripreso a crescere, benché in modo contenuto (0,5 per cento rispetto al 2015, in termini nominali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi delle abitazioni*).





Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi delle abitazioni*. (1) Migliaia di unità. – (2) Scala di destra. I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (3) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro, espressi come numero indice ponendo pari a 100 le quotazioni delle zone centrali (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro del sistema locale del lavoro (SLL; asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente al SLL nel 2016; per il comune centroide sono riportati distintamente i valori del centro, del semi-centro e della periferia. Dati riferiti al 2° semestre del 2007 e al 2° semestre del 2016.

Il livello delle quotazioni immobiliari rimane molto più elevato nelle aree urbane rispetto a quelle non urbane e, all'interno delle aree urbane, nel centro rispetto alla periferia (tav. a3.12; cfr. anche il riquadro: *Il mercato immobiliare e il gradiente centro-periferia in L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2016). A differenza di quanto avvenuto nella media dei capoluoghi regionali, le cui aree centrali hanno mostrato una maggior tenuta durante la crisi, nel capoluogo pugliese non si sono registrate dinamiche differenziate tra i prezzi del centro e della periferia; l'andamento dei prezzi è stato invece relativamente peggiore nelle aree del semi-centro, caratterizzate da quotazioni più elevate in termini assoluti. Nel 2016 il divario dei prezzi tra centro e periferia (misurato dal cosiddetto "gradiente centro-periferia") risultava sostanzialmente analogo a quello del 2007 (fig. 3.7.b).

*La ricchezza finanziaria.* – La ricchezza finanziaria rappresenta la parte restante della ricchezza complessiva. Essa è costituita per circa il 40 per cento da circolante e depositi bancari e postali; l'8 per cento è invece costituito da titoli obbligazionari e il 20 per cento da azioni e partecipazioni. Il risparmio gestito e i prodotti assicurativi rappresentano il 26 per cento delle attività finanziarie, una quota inferiore a quella nazionale.

Nel 2016 i depositi bancari detenuti dalle famiglie residenti in Puglia, che rappresentano più dei quattro quinti del totale dei depositi, sono cresciuti a un ritmo leggermente superiore a quello dell'anno precedente (2,9 per cento a dicembre; tav. a4.9). La preferenza per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili, insieme con i modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno favorito la crescita dei depositi in conto corrente che hanno registrato un'ulteriore accelerazione (10,0 per cento); per i depositi a risparmio si è invece intensificata la dinamica negativa (-2,5 per cento).

Nel 2016 il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie presso le banche è diminuito del 9,9 per cento su base annua (-7,2 nel 2015; tav. a4.9). In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, gli investimenti si sono diretti verso strumenti del risparmio gestito, quali le quote di fondi comuni (9,0 per cento). Le altre forme di impiego del risparmio (azioni, obbligazioni e titoli di Stato italiani) hanno invece evidenziato una dinamica negativa.

La distribuzione della ricchezza tende a essere più concentrata di quella del reddito. Nel biennio 2013-14 oltre i tre quinti della popolazione rientrava in famiglie che non disponevano di forme di ricchezza finanziaria, più che nella media delle regioni italiane (tav. a3.10).

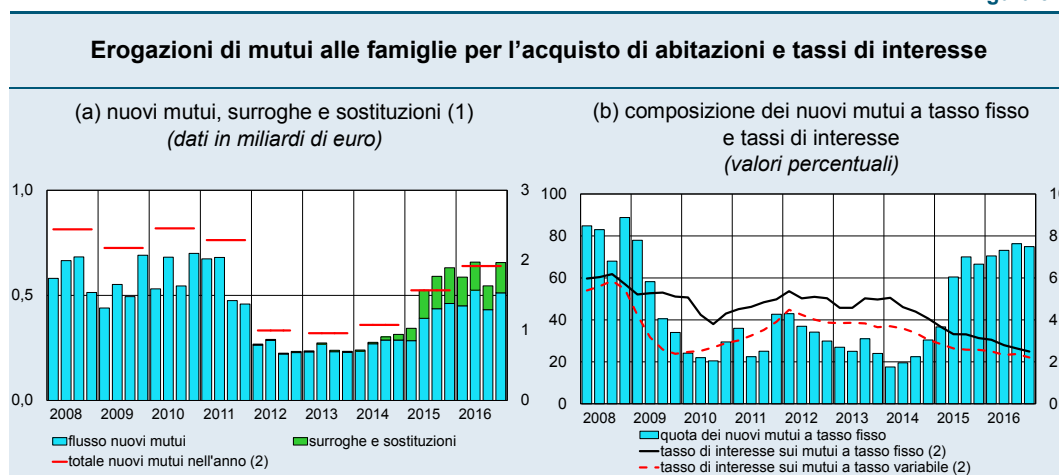
### L'indebitamento delle famiglie

Nel 2016 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie pugliesi hanno accelerato (2,8 per cento a fronte dell'1,0 di un anno prima; tav. a3.13). Tale dinamica ha riflesso l'aumento del reddito disponibile e la distensione delle condizioni di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* nel capitolo 4).

La crescita del credito al consumo, trainata dalle erogazioni bancarie, si è ulteriormente rafforzata (6,1 per cento a dicembre) anche per effetto del positivo andamento dei consumi.

I prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano la componente principale dell'indebitamento delle famiglie (quasi il 60 per cento), sono ulteriormente cresciuti. Vi hanno contribuito sia la ripresa del mercato immobiliare (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni*) sia il calo dei tassi di interesse sulle erogazioni, che nell'ultimo trimestre del 2016 sono scesi di oltre mezzo punto percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (2,4 per cento da 3,0; tav. a4.10 e fig. 3.8.b).

Figura 3.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Rilevazione dei tassi di interesse*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. La somma tra surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annue totali. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. - (2) Scala di destra. Il dato risente della discontinuità della serie.

Le erogazioni effettuate nel corso del 2016, al netto di surroghe e sostituzioni, sono aumentate del 22 per cento (fig. 3.8.a), trainate dalla dinamica registrata da quelle a tasso fisso (48,4 per cento). L'andamento di quest'ultima componente, che ha rappresentato il 74 per cento dei nuovi mutui erogati nell'anno, è stata favorita dalla riduzione del differenziale tra il tasso fisso e il tasso variabile. Al fine di beneficiare delle migliori condizioni di prezzo si è intensificato anche il ricorso da parte delle famiglie già indebitate a surroghe e sostituzioni.

Nel 2016, secondo le informazioni tratte dalla Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine regionale sul credito bancario*), il rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*) ha continuato ad aumentare, portandosi al 60 per cento. La durata media dei nuovi mutui è cresciuta di quasi 12 mesi, giungendo a 21 anni.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei mutuatari, nel 2016 è ulteriormente scesa la quota di mutui sottoscritti dalla clientela più giovane (con meno di 35 anni), giunta a circa il 34 per cento, 2,4 punti percentuali in meno rispetto al 2015 e quasi dieci rispetto al 2007.

## 4. IL MERCATO DEL CREDITO

### La struttura

In Puglia alla fine del 2016 erano presenti con almeno uno sportello 61 banche, di cui 28 con sede amministrativa in regione (tav. a4.1).

Nel 2016 è proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale in atto dal 2008: il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso, giungendo a 1.252 unità (34 in meno rispetto al 2015; tav. a4.2 e fig. 4.1). Tale dinamica in regione è risultata in linea con quella registrata nel Mezzogiorno e in Italia ed è stata influenzata soprattutto dalla riduzione degli sportelli operata dalle banche di maggiori dimensioni, specie a seguito di operazioni di fusione e acquisizione.

Alla fine del 2016 la Puglia si caratterizzava per una densità di sportelli (6,5 unità ogni 100 chilometri quadrati) meno elevata della media nazionale (9,5). Anche il livello di bancarizzazione, misurato dal numero di sportelli ogni 100.000 abitanti, è rimasto più basso nel confronto nazionale (Puglia: 30,9 sportelli; Italia: 48,6).

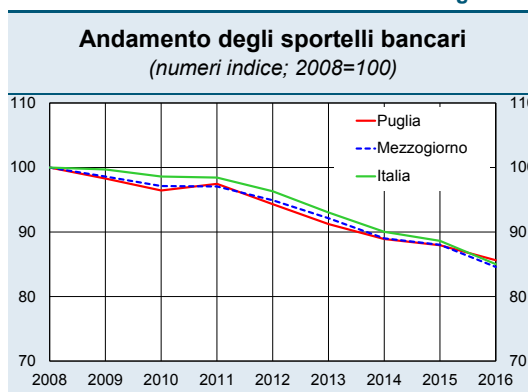
A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di *home banking* in rapporto alla popolazione pugliese è più che raddoppiato tra il 2009 e il 2016, raggiungendo il 31,5 per cento degli abitanti (45,8 in Italia). Con riferimento allo specifico segmento dei bonifici, in Puglia nel 2016, circa il 63 per cento era stato realizzato in modalità telematica, valore sostanzialmente in linea con il dato medio nazionale.

Il numero di POS è salito a 2,5 ogni cento abitanti (1,6 alla fine del 2009); sull'incremento dell'ultimo anno potrebbe avere influito l'estensione a nuove categorie professionali dell'obbligo di accettare pagamenti in formato elettronico.

### I finanziamenti

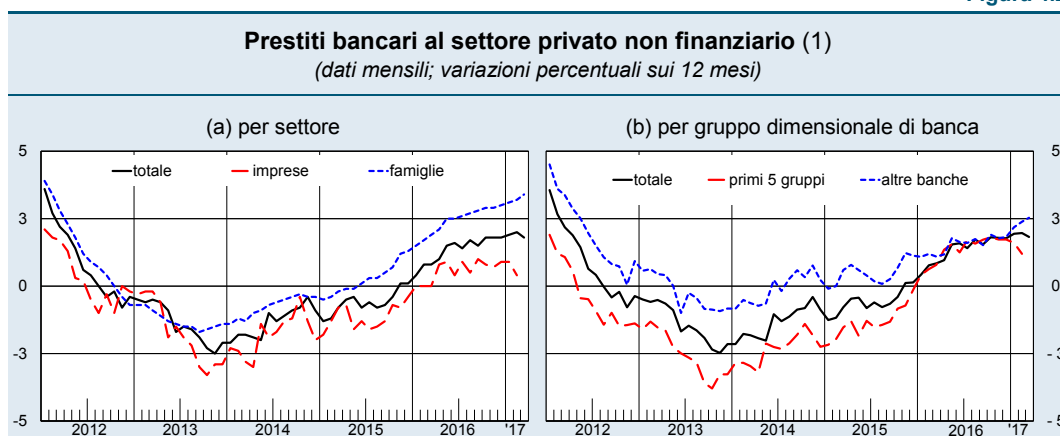
Nel corso del 2016 la dinamica dei crediti bancari al settore privato non finanziario è divenuta espansiva con un ritmo che è andato progressivamente aumentando (1,8 per cento a dicembre), per effetto del positivo andamento dei prestiti a famiglie e imprese (rispettivamente 3,0 e 0,7 per cento; fig. 4.2a). In base a dati provvisori, nei primi mesi del 2017 la crescita sarebbe proseguita allo stesso ritmo dell'anno precedente.

Figura 4.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

Figura 4.2

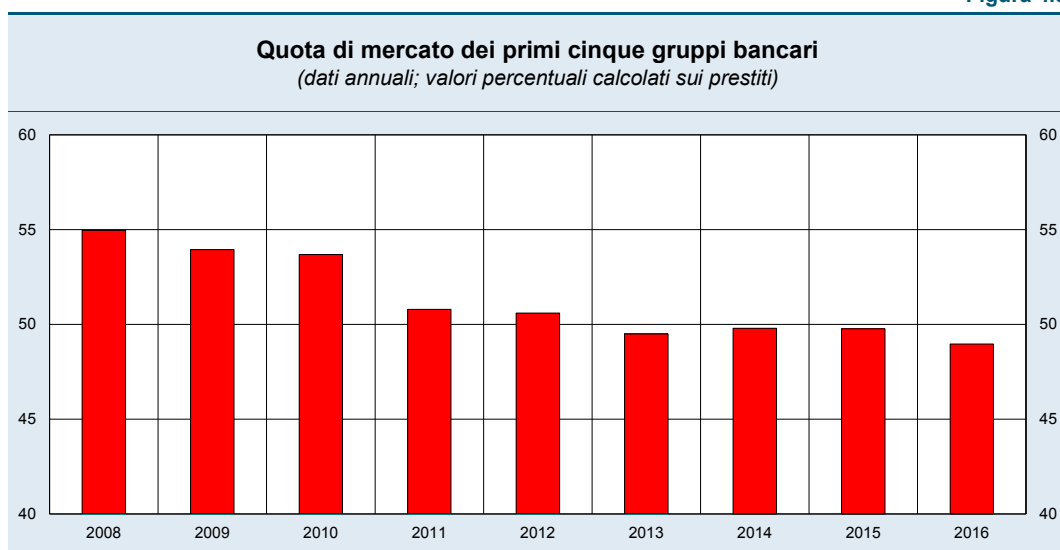


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*. (1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include le imprese, le famiglie, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Le informazioni relative a marzo 2017 sono provvisorie.

L'espansione del credito ha beneficiato dell'aumento della domanda di famiglie e imprese e delle favorevoli condizioni di accesso al credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

I finanziamenti al settore privato non finanziario delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali hanno fatto registrare una crescita lievemente inferiore a quella delle altre categorie di banche (fig. 4.2.b), determinando un calo della relativa quota di mercato pari a quasi un punto percentuale (49 per cento; fig. 4.3).

Figura 4.3



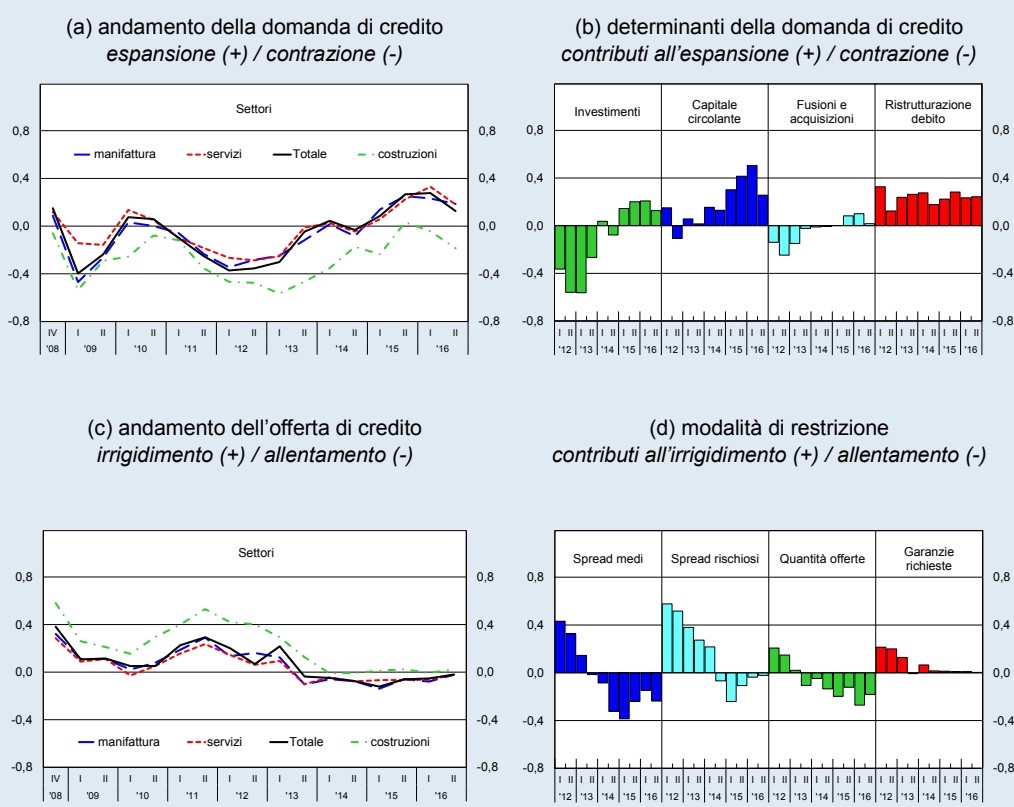
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*.

## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Nel corso del 2016 è proseguita l'espansione della domanda di credito delle imprese in atto dal 2015. Secondo le nostre indagini sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) la crescita ha riguardato la domanda delle aziende della manifattura e dei servizi; nel settore delle costruzioni le richieste di prestiti si sono invece ridotte (figura A, pannello a). L'aumento è stato sostenuto soprattutto dalle richieste di finanziamento per capitale circolante e operazioni di ristrutturazione (figura A, pannello b). Nelle aspettative delle banche l'espansione dovrebbe confermarsi nei primi sei mesi del 2017.

Figura A

### Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)

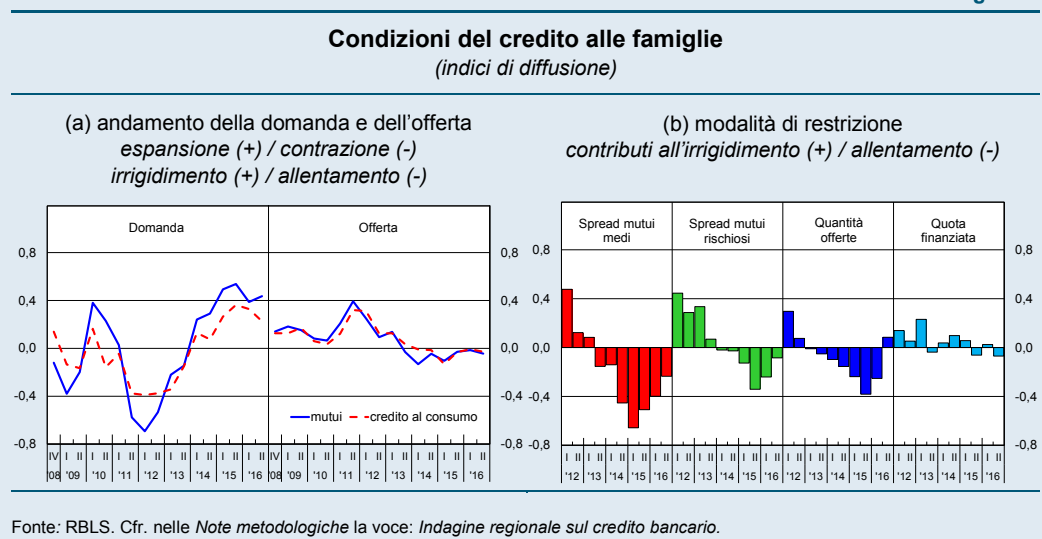


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Indagine regionale sul credito bancario.

Le condizioni di offerta sono rimaste generalmente distese. Le banche continuano a mantenere un atteggiamento più prudente nei confronti delle imprese edili (figura A, pannello c). Si è registrata un'ulteriore riduzione dei margini di interesse applicati alla media dei prestiti, mentre gli spread praticati alla clientela più rischiosa sono rimasti sostanzialmente stabili (figura A, pannello d). Per il primo semestre del 2017 gli intermediari hanno prefigurato una stabilità nei criteri di offerta.

Nel 2016 è continuata l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, sia per il credito al consumo sia, in misura più intensa, per i mutui per l'acquisto di abitazioni (figura B, pannello a). Nelle previsioni degli intermediari la crescita dovrebbe confermarsi anche nel primo semestre del 2017. Dal lato dell'offerta è rimasto inalterato l'atteggiamento accomodante delle banche nei confronti delle famiglie pugliesi. I segnali di distensione hanno riguardato soprattutto gli spread applicati a tutte le posizioni, anche a quelle giudicate più rischiose (figura B, pannello b). Per la prima parte dell'anno in corso gli intermediari hanno previsto un lieve allentamento delle politiche di offerta.

Figura B



### I prestiti deteriorati

La doppia e profonda recessione che ha colpito l'economia italiana tra il 2008 e il 2013 ha determinato un peggioramento della qualità degli attivi bancari, comportando una forte accumulazione di prestiti deteriorati (*non performing loans*, NPL). Sebbene la recente, seppure lieve, ripresa economica abbia contribuito a ridurre la velocità di deterioramento dei crediti e siano aumentate le cessioni e gli stralci, lo stock di prestiti problematici è ancora elevato.

*La qualità del credito.* – Nel 2016 la lieve ripresa dell'attività produttiva si è riflessa positivamente sulla qualità del credito erogato da banche e società finanziarie. Nella media dei quattro trimestri il flusso dei nuovi prestiti deteriorati (tasso di deterioramento) è diminuito al 3,7 per cento del totale dei crediti non in default rettificato all'inizio del periodo (5,4 nel 2015; tav. a4.5 e fig. 4.4.a). Il dato è sostanzialmente in linea con la media del Mezzogiorno, ma superiore a quella nazionale.

L'indicatore è migliorato per le famiglie e per le imprese, per le quali si è ridotto di circa 3 punti percentuali, attestandosi al 5,3 per cento. La riduzione è ricondu-

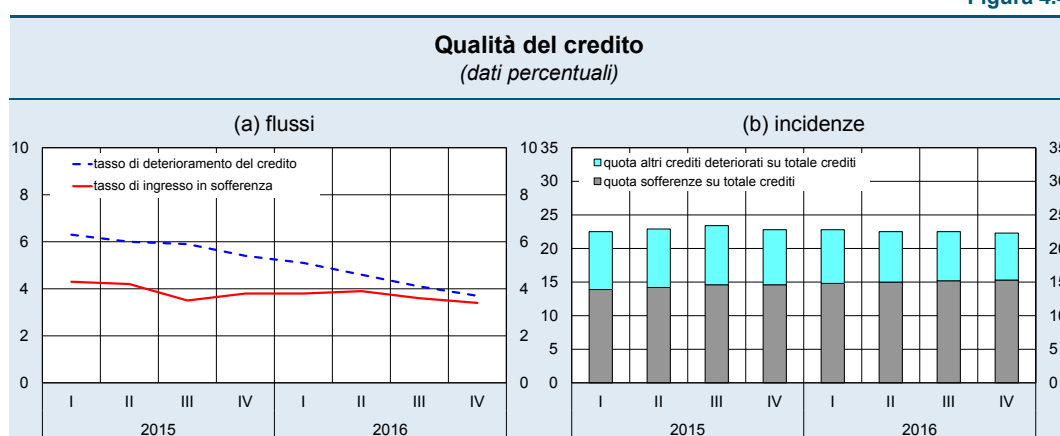
cibile al migliore andamento registrato in tutti i settori produttivi e in particolare modo in quello dei servizi.

Complessivamente anche il tasso di ingresso in sofferenza (tasso di decadimento) è lievemente migliorato (3,4 per cento da 3,8).

Negli ultimi anni il tasso di deterioramento si è ridotto rapidamente avvicinandosi progressivamente al tasso di decadimento.

Nel corso del 2016 lo stock di prestiti bancari deteriorati si è stabilizzato: al lordo delle rettifiche di valore alla fine dell'anno era pari a circa il 22 per cento dei prestiti complessivi (35 per cento per le imprese e 10 per le famiglie; fig. 4.4.b e tav. a4.6). Le sole sofferenze rappresentavano circa il 15 per cento dei crediti totali.

Figura 4.4



Fonte: Centrale dei Rischi per il pannello (a); segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Qualità del credito*.

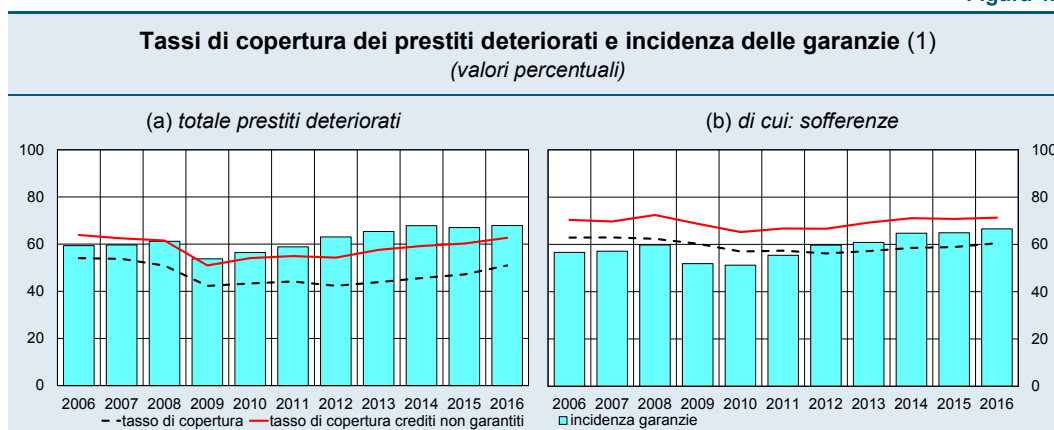
Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2016 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela residente in Puglia – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato al 51,0 per cento, quello relativo ai soli crediti in sofferenza al 60,5 (tav. a4.7). Il tasso di copertura ha mostrato una flessione durante la crisi finanziaria internazionale, risentendo anche della rapida crescita dei prestiti problematici. Recentemente si è riportato su valori di poco inferiori alla media registrata nel biennio pre-crisi (fig. 4.5).

Nel 2016 tale indicatore è risultato più elevato per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari rispetto agli altri intermediari creditizi. La copertura inoltre è stata maggiore per le imprese rispetto alle famiglie consumatrici, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sui prestiti della aziende.

Alla fine del 2016 l'incidenza delle garanzie (reali o personali) sull'ammontare dei crediti deteriorati si attestava a poco più di due terzi. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia erano significativamente più elevati rispetto ai livelli medi.



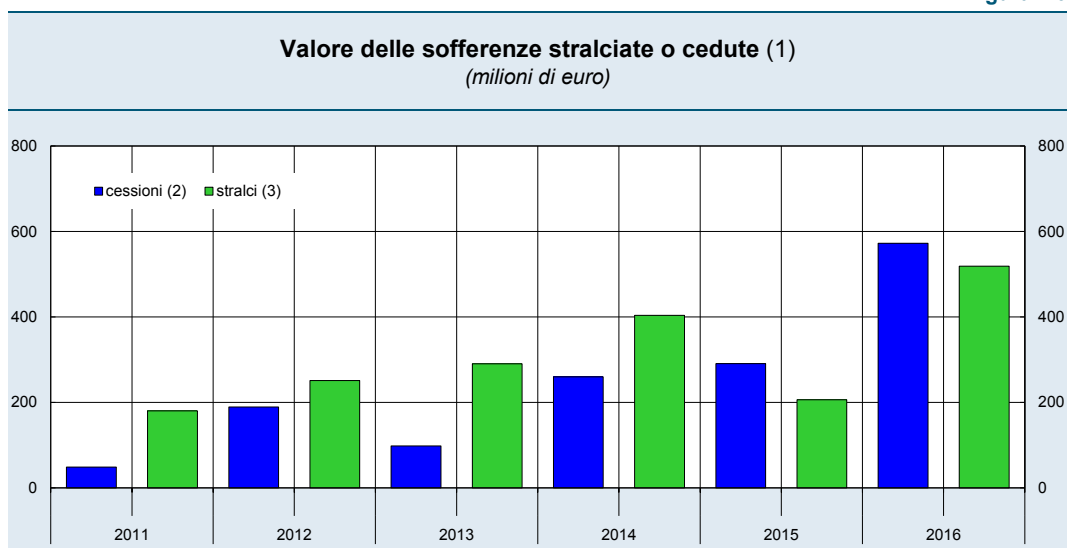
Figura 4.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.  
(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso.

*L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche.* – Il rapido aumento dei prestiti in sofferenza ha riflesso da un lato l'elevato tasso di deterioramento del credito, dall'altro la contenuta velocità di decumulo, a sua volta dipendente dall'attività di recupero e dalle decisioni di cessione. Negli ultimi anni si è tuttavia registrata una lieve ripresa nell'attività di dismissione dei crediti deteriorati che ha riflesso sia l'impulso derivante dalla certificazione della qualità degli attivi bancari operata nell'ambito dell'*Asset quality review* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2014) sia gli interventi normativi in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti approvati ad agosto del 2015 (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015).

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.  
(1) Flussi annuali di cessioni e stralci. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

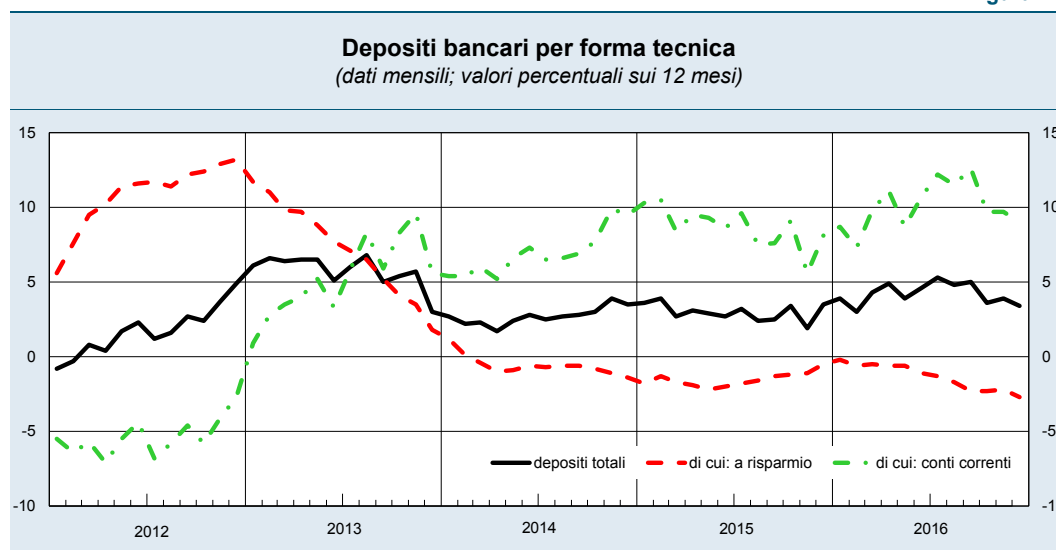
L'ammontare delle operazioni di cessione, sebbene modesto, è progressivamente cresciuto negli ultimi anni, giungendo nel 2016 al 6,8 per cento dello *stock* di sofferenze lorde all'inizio dell'anno (tav. a4.8 e fig. 4.6). L'attività di cessione è stata più intensa per le esposizioni verso le famiglie e ha riguardato prevalentemente le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi bancari.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche si è realizzata anche attraverso lo stralcio definitivo della componente di perdita qualora quest'ultima sia comprovata da elementi certi e precisi. Negli ultimi anni l'ammontare complessivo dei prestiti in sofferenza nei confronti della clientela pugliese stralciati per perdite ha registrato una dinamica crescente. Nel 2016 gli stralci sono stati pari al 6,2 per cento dell'esposizione lorda dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno. Le operazioni di stralcio hanno riguardato in misura maggiore i prestiti alle imprese e hanno interessato i crediti erogati dai primi cinque gruppi bancari in misura più che doppia rispetto agli altri intermediari.

### La raccolta

Nel 2016 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese hanno continuato ad aumentare a un ritmo pressoché analogo a quello registrato dodici mesi prima (3,4 per cento a dicembre; tav. a4.9 e fig. 4.7). È proseguita l'accelerazione dei conti correnti e sono ulteriormente calati i depositi a risparmio.

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Depositi bancari.

Il valore complessivo, ai prezzi di mercato, delle obbligazioni emesse dalle banche e sottoscritte da famiglie e imprese pugliesi si è ridotto di quasi un terzo.

I tassi di interesse dei conti correnti non vincolati sono stati ulteriormente ridimensionati dalle banche nel corso dell'anno (tav. a4.10).

## 5. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### *La spesa pubblica locale*

*La composizione della spesa.* – Sulla base di informazioni tratte dal Siope la spesa complessiva primaria delle Amministrazioni locali della Puglia nel triennio 2013-15 è diminuita dello 0,9 per cento medio annuo, in linea con la media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a5.1). In termini pro capite tale spesa è stata pari a 2.972 euro, un dato inferiore di 345 euro rispetto a quella media delle RSO. Tale divario è attribuibile alla componente di parte corrente, che in regione è risultata inferiore a quella delle RSO in tutte le Amministrazioni e soprattutto nei Comuni (583 euro, contro 754 delle RSO).

In Puglia la spesa corrente pro capite è calata dell'1,6 per cento annuo (-0,5 nelle RSO); tale flessione è attribuibile soprattutto agli enti sanitari (-2,0 per cento; -0,9 nelle RSO). Una quota significativa delle spese di parte corrente è rappresentata dal costo del personale, che in regione – in base alle elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato – è diminuito in media dell'1,7 per cento l'anno (tav. a5.2). I contributi più consistenti alla contrazione di tale spesa sono giunti dagli enti sanitari, da tempo sottoposti a vincoli di turnover (cfr. in questo paragrafo: *Il personale del servizio sanitario*), dai Comuni, per effetto dei vincoli derivanti dai patti di stabilità, e dalle Università, che hanno subito tagli ai finanziamenti statali superiori alla media nazionale.

Il costo del personale delle principali Amministrazioni locali della Puglia ha continuato ad attestarsi a un livello inferiore a quello del complesso delle RSO (rispettivamente 835 e 1.018 euro per abitante), per effetto soprattutto della minore dotazione di personale impiegato presso Comuni e ASL; tali divari in parte riflettono le differenze nei modelli organizzativi, soprattutto per quanto attiene all'offerta di servizi sanitari.

La spesa regionale in conto capitale in termini pro capite è cresciuta in media nel triennio in esame del 3,4 per cento l'anno (-5,0 per cento nelle RSO). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi, il cui aumento complessivo (6,1 per cento) è riconducibile per la quasi totalità ai Comuni. L'aumento riflette anche la fisiologica concentrazione della spesa dei fondi strutturali europei negli ultimi anni dei cicli di programmazione: con riferimento al ciclo 2007-2013 essa era infatti consentita fino al 2015 (cfr. in questo paragrafo: *I programmi comunitari 2014-20*). In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali pugliesi nella media del triennio sono risultati superiori rispetto alla media delle RSO (rispettivamente 1,3 e 0,9 per cento; tav. a5.3). In base a dati provvisori nel 2016 la spesa per investimenti avrebbe subito una flessione del 31 per cento (-11,6 nelle RSO), in parte riconducibile alla stabilizzazione dei flussi di spesa dopo l'impennata del 2015.

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 65 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; il 25 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

*La sanità.* – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS) la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è lievemente aumentata nel triennio 2013-15 (dello 0,5 per cento in media l'anno, in linea con le RSO); in termini pro capite è stata in media pari a 1.819 euro (contro 1.888 nella media delle RSO; tav. a5.4).

Nel 2015, ultimo dato per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono aumentati dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente (0,1 nella media delle RSO). A fronte della stabilità della spesa per il personale, su cui hanno influito le politiche di contenimento dell'organico, è risultata in crescita quella per l'acquisto di beni, in cui rientra la spesa farmaceutica ospedaliera. L'aumento di quest'ultima ha risentito soprattutto dell'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati e del maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati si sono ridotti dello 0,4 per cento, a fronte di una crescita nelle RSO (0,5 per cento). A tale flessione ha contribuito soprattutto il calo della spesa farmaceutica convenzionata, che riflette in parte lo spostamento verso forme di distribuzione meno costose per l'ente pubblico come quella diretta.

Anche nel 2015, come nell'anno precedente, la Corte dei Conti ha accertato il superamento da parte della Regione dei tetti massimi in materia di spesa farmaceutica, fissati dal decreto legge 95/2012<sup>1</sup>. L'eccedenza è stata ripianata dalla Regione con risorse a carico del proprio bilancio.

In base a dati ancora provvisori nel 2016 sarebbero cresciuti sia i costi della gestione diretta sia quelli relativi all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati (rispettivamente 1,3 e 0,6 per cento).

*L'attuazione del Programma Operativo.* – Nel 2015 si è concluso il Programma Operativo (PO) 2013-15, che ha costituito la prosecuzione del Piano di Rientro (PdR) 2010-12. Il PO, in linea con le linee programmatiche del PdR, è stato incentrato sulla razionalizzazione della rete ospedaliera e sul potenziamento della rete distrettuale ed emergenziale, al fine di favorire sia l'efficientamento della rete ospedaliera sia il rafforzamento dell'assistenza territoriale. La valutazione sullo stato di attuazione del PO, condotta ad aprile 2016 dai Ministeri della Salute e dell'Economia, ha fatto emergere significativi ritardi nelle attività di riordino della rete ospedaliera e gravi inadempienze nell'implementazione della rete domiciliare, della prevenzione e dell'emergenza. La Regione ha pertanto presentato un nuovo piano ospedaliero nel giugno del 2016. Il piano ripropone la razionalizzazione e

---

<sup>1</sup> Per l'assistenza farmaceutica territoriale l'onere a carico del Servizio sanitario regionale è risultato pari al 13,33 per cento, superando il tetto di spesa dell'11,35 per cento; per la spesa farmaceutica ospedaliera il contributo del SSR si è collocato al 5,59 per cento, a fronte del limite del 3,5 per cento.

rimodulazione della rete ospedaliera ed emergenziale, solo in parte attuata nei piani precedenti, anche al fine di adeguarla agli standard del Decreto 70/2015 del Ministero della Salute<sup>2</sup>.

La Regione ha chiesto inoltre la prosecuzione del PO fino al 2018, al fine di completare la realizzazione delle misure di riordino, elevare ulteriormente i livelli essenziali di assistenza (LEA) e non perdere le ulteriori risorse statali destinate al finanziamento del sistema sanitario pugliese (cosiddetta ‘quota premiale’) maturate negli anni precedenti. In particolare, il PO 2016-18 prevede che nel corso del 2017 le discipline ospedaliere meno complesse siano trasferite presso le case di cura private e che sia ridotto da 39 a 32 il numero degli stabilimenti pubblici; dal 2018 verrebbero chiusi i punti nascita con meno di 500 parti l’anno.

Il PO ripropone anche misure di contenimento della spesa farmaceutica, finora attuate solo parzialmente, mediante l’avvio di gare uniche per l’acquisto dei farmaci e un inasprimento del controllo sull’appropriatezza delle prescrizioni dei medici di base. Su tale aspetto i Ministeri della Salute e dell’Economia sono intervenuti chiedendo formalmente alla Regione garanzie di copertura delle eccedenze di spesa rispetto a quella programmata mediante utilizzo di risorse del bilancio autonomo. I risparmi di spesa rivenienti dalla applicazione di tali misure sono stati stimati nell’ordine di oltre 200 milioni di euro in due anni.

*Il personale del servizio sanitario.* – In Puglia il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale si è ridotto nel periodo 2013-15 dell’1,0 per cento medio annuo (-1,8 nella media delle regioni in PdR). Il calo è stato determinato dal blocco del turnover imposto negli anni di vigenza dei piani di rientro (tav. a5.5).

I perduranti vincoli al turnover hanno accentuato il sottodimensionamento dell’organico: in regione la dotazione di personale dipendente del SSN, espressa in termini di popolazione residente, a fine 2015 risultava sensibilmente inferiore rispetto alla media delle RSO (rispettivamente pari a 89,0 e 103,7 unità per ogni 10.000 abitanti), soprattutto con riferimento al ruolo sanitario. Il dato potrebbe risentire del diverso ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; anche tenendo conto del personale relativo a tali strutture, la dotazione per abitante continua a mantenersi inferiore alle altre realtà territoriali di confronto. Un ulteriore effetto dei limiti alle assunzioni è costituito dall’invecchiamento del personale: in regione nel 2015 gli addetti con età pari o superiore ai 55 anni erano circa il 42 per cento dell’organico complessivo, a fronte del 27 per cento circa delle regioni senza PdR.

---

<sup>2</sup> In Puglia il numero dei posti letto (13.000) è risultato inferiore di 1.700 unità rispetto al valore teorico stabilito dalla normativa nazionale. La Regione tuttavia non intende aumentarli a seguito delle insufficienze degli organici, difficilmente ampliabili per effetto dei vincoli sul turnover. Al fine di contenere la spesa la Regione ha comunque individuato misure di accorpamento dei reparti ospedalieri più piccoli, lasciando invariato il numero complessivo dei posti letto.

Al fine di rafforzare gli organici e assicurare un più elevato livello delle prestazioni assistenziali<sup>3</sup>, la Regione nei primi mesi del 2017 ha chiesto la cessazione in via definitiva dei vincoli alle assunzioni. Finora a causa dell'incertezza riguardante i LEA, l'ammontare dei disavanzi sanitari e le concrete possibilità di copertura degli stessi, il blocco del turnover è stato solo parzialmente allentato mediante la concessione di deroghe da parte del Ministero dell'Economia. L'istanza, ancora pendente, è stata supportata dalle innovazioni in materia di assunzioni introdotte con la riforma Madia<sup>4</sup> nonché dai progressi registrati dalla sanità pugliese. Con riferimento al primo aspetto la Regione ha stimato che l'applicazione della riforma Madia consentirebbe l'assunzione in tempi brevi di parte dei precari già in possesso dei requisiti indicati dalla legge per essere stabilizzati in via automatica; per quanto attiene ai miglioramenti del SSR, la Regione ha fatto presente che i bilanci degli anni 2015 e 2016 sono stati chiusi in pareggio, seppur con apporto di risorse rivenienti dal bilancio autonomo regionale, e che il livello dei LEA è progressivamente cresciuto.

*La qualità delle prestazioni sanitarie.* – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei LEA; a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nel rapporto relativo all'anno 2014 il Comitato ha valutato la Regione adempiente. L'analisi per tipo di prestazione rivela che è migliorata l'assistenza ospedaliera e, in minor misura, quella distrettuale, anche se i relativi livelli di prestazioni hanno continuato a essere inferiori a quelli della media delle RSO. È peggiorata invece l'assistenza collettiva a causa della flessione della quota della popolazione che si è volontariamente sottoposta ad attività di prevenzione. Tale andamento si è riflesso sul divario rispetto alla media delle RSO, già negativo, che si è sensibilmente ampliato (tav. a5.6). Secondo i dati della Regione, l'adeguatezza dei LEA è stata confermata anche per il 2015, pur in presenza di persistenti carenze nell'attività di *screening*.

*I programmi comunitari 2014-20.* – Dopo il picco registrato nel 2015, in connessione alla chiusura del ciclo 2007-2013, nel 2016 la spesa dei programmi comunitari è calata. Per il ciclo di programmazione 2014-20 la Puglia fa parte delle regioni “meno sviluppate” (insieme a Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia). Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di un Programma operativo regionale (POR) plurifondo, cofinanziato sia dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) sia dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 7,1 miliardi, di cui metà di fonte europea. Dati provvisori forniti dalla Commissione europea indicherebbero che la spesa del POR pugliese a fine 2016 era

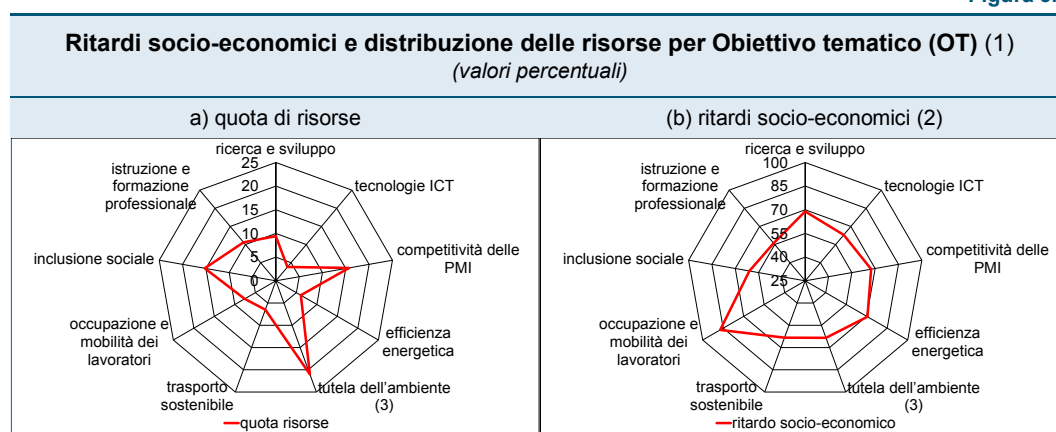
<sup>3</sup> Le indagini condotte dall'Istat sul gradimento dei servizi assistenziali evidenziano un progressivo peggioramento nella qualità percepita dell'assistenza sanitaria, soprattutto nel comparto ospedaliero: tale circostanza ha contribuito ad alimentare la mobilità passiva, che in Puglia si colloca su livelli particolarmente elevati.

<sup>4</sup> La legge 124 del 2015 (cosiddetta riforma Madia) e i relativi decreti attuativi prevedono che il Governo proceda all'assunzione automatica nella Pubblica amministrazione di coloro i quali abbiano almeno tre anni di servizio presso la P.A. e abbiano superato un concorso di accesso.

estremamente bassa. Il completamento dei programmi comunitari dovrebbe comunque essere favorito dall'allungamento della scadenza entro cui dovranno essere utilizzate le risorse del ciclo 2014-20; in base alla nuova regola "N+3", i pagamenti potranno infatti essere effettuati entro la fine del 2023.

Le risorse del POR sono destinate a 11 priorità di investimento, i cosiddetti Obiettivi tematici (OT), distinti in base al settore di intervento. Circa un terzo delle risorse è riservata ai temi dell'ambiente, dell'efficienza energetica e del trasporto sostenibile; un altro terzo a interventi sul mercato del lavoro e sul capitale umano e la residua quota di risorse è indirizzata quasi interamente a ricerca, innovazione e competitività delle piccole e medie imprese (fig. 5.1.a e tav. a5.7). La relazione tra l'allocatione delle risorse e il livello di ritardo della regione nei singoli OT, misurato in base alle informazioni presenti nella banca dati *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo* dell'Istat (fig. 5.1.b), è risultata debole. Ciò è dipeso anche dai vincoli di concentrazione tematica, previsti dai regolamenti europei, e dalle scelte dell'Italia, inserite nell'Accordo di Partenariato (AdP) stipulato tra il Governo e la Commissione europea, che hanno limitato l'autonomia di scelta delle Regioni e reso la distribuzione delle risorse più simile alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Le scelte delle Regioni per i POR 2014-20*, in *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2016).

Figura 5.1



Fonte: POR 2014-20 e Istat, *Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*.

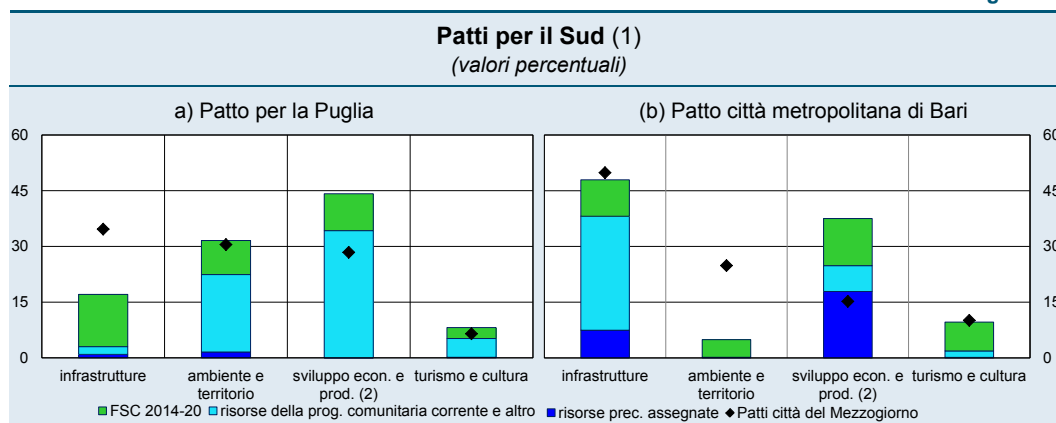
(1) L'OT11 non è stato incluso nell'analisi dal momento che la quota di risorse da destinare a questo obiettivo è trascurabile. – (2) Per la maggior parte degli indicatori l'anno di riferimento è il 2014, per alcuni è il 2013 o in alternativa il 2012 per motivi di disponibilità dei dati. Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa in termini percentuali rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa (cfr. *L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2016). – (3) Gli OT 5 e 6 sono stati raggruppati per la ridotta numerosità degli indicatori nelle singole categorie.

Nel ciclo 2014-20 sono stati previsti indicatori di *outcome* volti a misurare ex post gli effetti della politica europea di coesione. La maggior parte di questi sono indici standard scelti dalla Regione tra quelli inseriti nell'AdP. Da un'analisi effettuata sugli Assi del POR Puglia co-finanziati dal FESR emerge come gli indicatori prescelti mostrino valori sostanzialmente in linea con la media degli indicatori dell'AdP per la regione. Guardando ai target fissati per il 2023, gli interventi programmati mirano a ridurre mediamente di circa il 40 per cento il divario rispetto al miglior risultato attualmente osservato a livello nazionale; in poco più della metà dei casi si tratta di obiettivi raggiungibili, alla luce dei progressi registrati in passato.

I nuovi programmi includono anche un set di indicatori di *output*, individuati dalla Regione sulla base di una lista predisposta dalla Commissione che misurano l'avanzamento dei programmi in termini sia di spesa effettuata sia di numero di interventi realizzati. Su questi è basato un sistema premiale (cosiddetto “*performance framework*”), che prevede di erogare una quota (pari a circa il 6 per cento) delle risorse del FESR e del FSE soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi intermedi fissati dalla Regione. Nel 2019 la Commissione europea verificherà il raggiungimento di tali obiettivi intermedi assegnando le risorse in caso di esito positivo; il mancato raggiungimento dei target finali potrebbe invece determinare delle sanzioni finanziarie. In particolare, con riguardo al target di spesa da certificare da parte della Puglia alla Commissione entro la fine del 2018 (pari al 12,3 per cento delle risorse a disposizione), l'obiettivo appare inferiore in termini percentuali alla spesa certificata alla fine del quinto anno del ciclo 2007-2013 (22,3 per cento).

*I Patti per il Sud.* – Nel corso del 2016 sono stati firmati i “Patti per il Sud”, strumenti per l'attuazione della politica di coesione nazionale. Si tratta di piani concordati tra Governo, Regioni e Città metropolitane nei quali si individua una lista di interventi prioritari con l'obiettivo di accelerarne i tempi di realizzazione. In Puglia sono stati siglati due Patti, uno a livello regionale e l'altro per la Città metropolitana di Bari. Il costo totale degli interventi inseriti nel Patto regionale è pari a circa 5,7 miliardi di euro (tav. a5.8). Gli interventi contenuti nel Patto con la Città metropolitana di Bari hanno invece un costo complessivo di 657 milioni di euro (tav. a5.9), superiore a quello medio rilevato per il complesso delle Città metropolitane del Mezzogiorno (614 milioni).

Figura 5.2



Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegata ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento “sviluppo economico e produttivo” include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Il finanziamento dei progetti del Patto per la Puglia è assicurato in misura rilevante dalle ‘altre risorse’ (programmazione comunitaria corrente e altro; 61,2 per cento) mentre il 2,7 per cento deriva da risorse attribuite in passato, in numerosi casi destinate ad interventi già avviati; le nuove assegnazioni a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC)



2014-20 contano per oltre un terzo sia del Patto regionale sia del Patto per la Città metropolitana di Bari. Nel Patto regionale oltre il 40 per cento della spesa programmata è destinato a interventi per lo sviluppo economico e produttivo (che include, per poco meno della metà delle risorse, gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola); poco meno di un terzo della spesa è orientata verso progetti di natura ambientale. Nel Patto per la città metropolitana di Bari circa la metà della spesa programmata è destinata al miglioramento della dotazione infrastrutturale. (fig. 5.2).

Nell'ambito del 'Masterplan per il Mezzogiorno', documento programmatico alla base dei Patti per il Sud, la Puglia è destinataria anche di un Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS) per la città di Taranto volto a favorire il superamento della situazione di crisi socio-economica e ambientale della città. Le risorse destinate al Contratto ammontano a 864 milioni di euro; il programma prevede interventi con copertura finanziaria da accelerare (immediatamente cantierabili o già in corso di realizzazione), interventi con copertura finanziaria da avviare e/o finalizzare e altri interventi a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione 2014-20. L'accordo prevede il rispetto di un cronoprogramma di attuazione per ciascun intervento, un sistema di monitoraggio in corso di attuazione e uno specifico iter procedurale in caso di ritardi e inadempienze.

La quasi totalità dei progetti con copertura finanziaria da accelerare (392 milioni circa, secondo i dati disponibili) riguarda infrastrutture portuali (96,1 per cento). I principali interventi con copertura finanziaria da avviare e/o finalizzare (circa 434 milioni di euro) riguardano l'ambito socio-sanitario (per la costruzione del nuovo ospedale di Taranto) e progetti diretti a bonifiche ambientali.

### ***Le principali modalità di finanziamento***

*Le entrate correnti.* – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali pugliesi, al netto dei trasferimenti tra enti regionali, sono cresciute del 4,2 per cento in media l'anno. In termini pro capite sono state pari a circa 3.100 euro, un valore inferiore alla media delle RSO.

I tributi propri sono diminuiti del 3,1 per cento in media l'anno (-1,2 nelle RSO), attestandosi a 1.160 euro pro capite (1.638 nelle RSO; tav. a5.10). La flessione ha riguardato le principali entrate tributarie della Regione (Irap e addizionale all'Irpef, diminuite rispettivamente del 5,3 e del 14,3 per cento) e delle Province; sono invece aumentate le risorse tributarie proprie dei Comuni, soprattutto quelle connesse alla proprietà immobiliare, in particolare nei Comuni al di sotto di 20.000 abitanti, e alla raccolta e smaltimento dei rifiuti.

I trasferimenti agli enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono significativamente aumentati (dell'8,3 per cento l'anno; 2,2 nella media delle RSO); in termini pro capite sono stati pari a 1.831 euro (a fronte di 1.533 nelle RSO). La dinamica dei trasferimenti ha riflesso le maggiori risorse erariali destinate alla Regione (10,5 per cento; 3,7 nelle RSO). Nelle Province e nei Comuni i trasferimenti si sono invece ridotti (rispettivamente del 2,1 e del 14,3 per cento); nei Comuni la flessione è riconducibile al taglio dei trasferimenti erariali, più accentuato rispetto a quello registrato in media dai Comuni delle RSO.

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali pugliesi sono cresciute nel periodo considerato (del 22,3 per cento in media l'anno, 1,6 nelle RSO); esse sono state pari in media a 116 euro pro capite (257 nelle RSO).

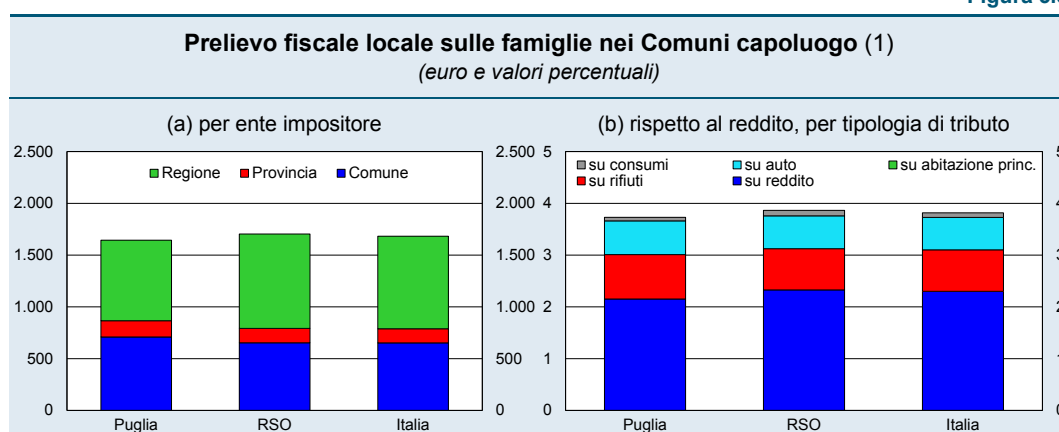
Nel 2016 le entrate correnti degli enti territoriali pugliesi sarebbero diminuite del 12,6 per cento (a fronte di un incremento nelle RSO), risentendo del calo dei tributi propri.

*L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie.* – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di propria competenza. Gli enti pugliesi hanno diffusamente utilizzato tali facoltà.

La Regione ha mantenuto l'aliquota ordinaria dell'Irap al 4,82 per cento, in vigore dal 2008 per gran parte delle attività non manifatturiere; tale aliquota è stata confermata per gli anni 2016 e 2017. L'aliquota media dell'addizionale regionale all'Irpef è risultata inalterata dal 2013 al 2016, pari all'1,41 per cento (1,65 nella media delle RSO). Anche i tributi provinciali e comunali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: dal 2014 le aliquote dell'imposta sull'assicurazione Rc auto e dell'imposta di trascrizione risultano pari alla misura massima (16,0 e 30,0 per cento, rispettivamente) in tutte le Province, mentre i Comuni hanno ampiamente utilizzato lo spazio loro concesso per definire le aliquote e le agevolazioni in materia di imposizione immobiliare e addizionale all'Irpef.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia pugliesi, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2016 è stato pari a circa 1.644 euro, corrispondenti al 3,7 per cento del reddito familiare medio (il 3,9 per cento per il complesso delle RSO; fig. 5.3). Rispetto alla media delle altre regioni in Puglia sono risultate lievemente meno onerose le addizionali regionale e comunali all'Irpef (che incidono insieme per il 2,2 per cento sul reddito familiare, contro il 2,3 delle RSO).

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.  
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Il prelievo fiscale locale sul reddito familiare è diminuito in regione, sebbene meno intensamente rispetto alla media delle RSO (rispettivamente -12,5 e -16,0 per cento). Il calo è connesso con l'abolizione della Tasi sulla proprietà della prima casa non di lusso disposta a livello nazionale dalla legge di stabilità 2016.

*Il debito.* – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali della Puglia si è ridotto di un quarto rispetto ai dodici mesi precedenti (nella media delle RSO il calo è stato del 3,7 per cento; tav. 5.11); alla fine del 2016 esso ammontava a 2,7 miliardi di euro, pari al 3,7 per cento del PIL regionale (contro il 5,3 della media nazionale).

Con riferimento al profilo della composizione, si è ridotta l'incidenza dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti spa e si è azzerata quella dei titoli emessi all'estero; sono di contro aumentate le quote relative alle altre forme di passività.

Dal 2014 i titoli emessi all'estero e le 'altre passività' hanno fatto registrare un calo di oltre 500 milioni di euro. Tale dinamica è il riflesso principalmente della ristrutturazione della quota del debito della Regione costituito da obbligazioni del valore nominale complessivo di 870 milioni di euro con scadenza 2023, comprensive di una componente derivata (*interest rate swap*), emesse tra il 2003 e il 2004 per ripianare i disavanzi sanitari pregressi. La Regione Puglia a partire dal 2015 ha assunto deliberazioni volte a perfezionare la ristrutturazione di tali titoli, in osservanza dell'art. 45 del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66, che ha disciplinato le operazioni di riacquisto dei titoli obbligazionari emessi dalle Regioni stesse, con componenti derivate aventi *fair value* positivo. La Regione, al fine di contenere l'esposizione debitoria complessiva e valutata la convenienza dell'estinzione della componente derivata, ha riacquistato nel 2015 la prima tranche, pari a 810 milioni, e nel 2016 la seconda, per il residuo ammontare, con contestuale chiusura del contratto derivato. Il riacquisto, che ha avuto ricadute positive sul conto economico della Regione, è stato finanziato dal Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) e ha prodotto una contrazione del debito complessivo di oltre 400 milioni.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato), quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal MEF nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti o la ristrutturazione dei debiti obbligazionari delle Regioni ai sensi del citato decreto legge 66/2014. Includendo anche tali passività nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali pugliesi (cosiddetto debito non consolidato) avrebbe registrato una contrazione inferiore, raggiungendo circa 4 miliardi.

### *Le società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali pugliesi*

Questo paragrafo presenta un'analisi delle caratteristiche principali delle società partecipate da Amministrazioni pubbliche locali pugliesi.

*La dimensione del fenomeno.* – Alla fine del 2015 le società a partecipazione diretta e indiretta fino al 4° livello, controllate e collegate dalle Amministrazioni pubbliche locali pugliesi erano 236 (241 nel 2014 e 237 nel 2013; tav. a5.12); di cui due terzi controllate, il restante collegate (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali pugliesi*).

Nella media del triennio 2013-15 l'85 per cento delle società risultava attiva, la restante parte in corso di liquidazione o sottoposta a procedure fallimentari (13 per cento), oppure inattiva (2 per cento); si distribuivano all'incirca in parti uguali tra società consortili, società a responsabilità limitata e società per azioni.

Le partecipazioni dirette rappresentavano circa il 45 per cento del totale; la restante parte era attribuibile a partecipate indirette, concentrate al secondo livello della catena di partecipazione. Il 37 per cento delle società era partecipato esclusivamente da Comuni, circa un ottavo erano inoltre le partecipate in forma congiunta da Camere di Commercio (CCIAA) pugliesi e altre Camere del territorio nazionale, mentre erano quasi un decimo le partecipate del settore istruzione e ricerca. La restante parte era rappresentata da partecipazioni congiunte di Comuni-Province e Province-Regione.

In termini di addetti le partecipate pugliesi contavano per il periodo considerato circa 17.900 occupati in media l'anno, di cui il 95 per cento era riferibile alle società controllate. Tenendo conto delle quote di partecipazione delle pubbliche amministrazioni pugliesi, gli addetti ammontavano in media a circa 12.900 unità, pari all'1,1 per cento degli occupati in Puglia: il 47 per cento era riconducibile alla Regione, il 44 per cento ai Comuni, il 7 per cento alle Province, la quota restante era suddivisa tra CCIAA e altre amministrazioni pubbliche locali.

Secondo una classificazione dimensionale delle società basata sul numero degli addetti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali pugliesi*), in media nel triennio 2013-15 la metà delle società era rappresentata da imprese piccole, il 19 per cento medie e il 10 per cento grandi. La maggioranza degli addetti delle imprese partecipate dalla Regione e dai Comuni si concentrava nelle imprese grandi, mentre per le Province la maggior concentrazione era ascrivibile alle imprese di medie dimensioni (tav. a5.13).

Con riferimento soltanto agli enti territoriali e alle CCIAA gli addetti delle società partecipate si commisuravano al 40 per cento circa del personale degli enti pubblici proprietari: al 76,8 per cento con riferimento alla Regione, al 38 per cento con riferimento alle Province, mentre per i Comuni e le CCIAA il rapporto era pari rispettivamente al 33 e al 44 per cento (fig. 5.4).

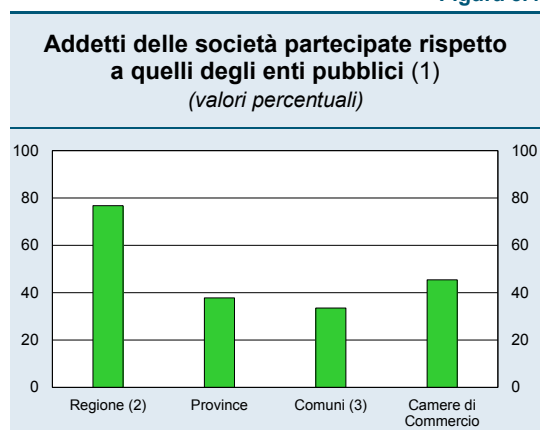
Riguardo infine all'ammontare delle partecipazioni, la quota di patrimonio netto delle società partecipate riconducibile agli enti pugliesi era pari a circa 580 milioni di euro nella media del triennio: alla Regione circa 370 milioni e ai Comuni circa 170 milioni; le CCIAA e le Province detenevano rispettivamente circa 30 milioni e 10 milioni. Complessivamente il patrimonio netto delle società partecipate nel periodo in esame è stato pari a poco più di 1,1 miliardi di euro.

*L'ambito di operatività e il risultato d'esercizio.* – Il sistema delle partecipate pugliesi comprende un aggregato eterogeneo a livello settoriale. Un terzo delle società parteci-

pate si occupa di servizi pubblici locali (SPL). La rilevanza delle società partecipate negli altri settori è dovuta alla compartecipazione delle CCIAA pugliesi in società partecipate dall'intero sistema camerale nazionale (operanti nel settore del supporto alle imprese e dei servizi di comunicazione) e alla partecipazione delle Università pugliesi, insieme ad altri enti universitari nazionali, in *spin off* e in consorzi che gestiscono distretti tecnologici che svolgono attività di ricerca (cultura, promozione e sviluppo).

Nel triennio considerato solo 15 società hanno chiuso tutti e tre gli esercizi in perdita. Tali società, che rappresentavano rispettivamente l'1,9 e lo 0,05 per cento del patrimonio netto e del livello di indebitamento complessivo, nei tre anni hanno subito in totale perdite per 3,2 milioni. Il risultato di bilancio complessivo delle partecipate è stato positivo, pari in media a 107 milioni di euro nel triennio (le perdite sono risultate pari a 27,5 milioni e gli utili a quasi 135 milioni). I settori che hanno contribuito maggiormente al saldo negativo sono quelli relativi a *multiutilities*, infrastrutture e fiere, mercati e impianti. Il contributo al saldo positivo è invece giunto dai settori idrico, dell'energia, dei rifiuti e della sanità e assistenza.

Figura 5.4



Fonte: per gli addetti delle partecipate Orbis Bureau Van Dijk, MEF, Cerved Group; per gli addetti degli enti pubblici: Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali pugliesi*.

(1) Gli addetti delle partecipate sono attribuiti ai rispettivi enti pugliesi di appartenenza pro quota in base alle partecipazioni detenute dagli enti stessi. – (2) La Regione comprende gli addetti dell'Ente Regionale, delle Agenzie regionali e degli altri enti strumentali. Il numero degli addetti sia delle partecipate sia degli enti non comprende il personale del comparto sanitario. – (3) Oltre gli addetti dei Comuni, comprende quelli delle Unioni di Comuni, delle Comunità montane e altri enti sovracomunali.

# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### 1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	47
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	48
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	49

### 2. Le imprese

Tav.	a2.1	Movimento turistico	50
”	a2.2	Attività portuale	50
”	a2.3	Traffico aeroportuale nel 2016	51
”	a2.4	Imprese attive	52
”	a2.5	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	53
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	54
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	55
”	a2.8	Indicatori economici e finanziari delle imprese	56
”	a2.9	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	57
”	a2.10	Garanzie sui prestiti alle imprese	58

### 3. Le famiglie

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	59
”	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	60
”	a3.3	Dinamica demografica delle aree urbane in Puglia, Mezzogiorno e Italia	61
”	a3.4	Dinamica demografica delle aree urbane dei capoluoghi pugliesi	62
”	a3.5	Tasso di crescita naturale e migratorio medio annuo (2001–2016)	63
”	a3.6	Occupati nelle aree urbane e interne nel 2011	64
”	a3.7	Unità locali per settore produttivo e livello tecnologico nel 2011	65
”	a3.8	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie pugliesi	66
”	a3.9	Retribuzione dei lavoratori dipendenti nel settore privato	67
”	a3.10	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	68
”	a3.11	Ripartizione della popolazione e del reddito per caratteristiche del capo famiglia	69
”	a3.12	Prezzi delle case	70
”	a3.13	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	71

### 4. Il mercato del credito

Tav.	a4.1	Struttura del sistema finanziario	72
”	a4.2	Canali di accesso al sistema bancario	72
”	a4.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	73
”	a4.4	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	74
”	a4.5	Qualità del credito: flussi	75
”	a4.6	Qualità del credito: incidenze	76
”	a4.7	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	77
”	a4.8	Stralci e cessioni di sofferenze	78
”	a4.9	Il risparmio finanziario	79
”	a4.10	Tassi di interesse bancari	80

## 5. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a5.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi – Puglia	81
”	a5.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Puglia	82
”	a5.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	83
”	a5.4	Costi del servizio sanitario	84
”	a5.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	85
”	a5.6	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	86
”	a5.7	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	87
”	a5.8	Patto per la Puglia	88
”	a5.9	Patti per le Città metropolitane	89
”	a5.10	Entrate correnti degli enti territoriali	90
”	a5.11	Il debito delle Amministrazioni locali	91
”	a5.12	Addetti e patrimonio netto delle società partecipate per settore di attività ed enti pubblici	92
”	a5.13	Addetti e patrimonio netto delle società partecipate per dimensione di impresa ed enti pubblici	93

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.879	4,5	-5,9	10,3	-8,6	7,6
Industria	11.253	17,4	-1,0	-9,2	-2,6	-4,4
Industria in senso stretto	7.551	11,7	1,6	-10,0	-0,1	-10,3
Costruzioni	3.703	5,7	-6,5	-7,5	-8,1	10,3
Servizi	50.533	78,1	-0,3	-2,1	1,1	2,0
Commercio (3)	16.203	25,1	1,8	-2,8	1,7	9,4
Attività finanziarie e assicurative (4)	16.702	25,8	-1,2	-1,3	0,4	-1,9
Altre attività di servizi (5)	17.628	27,3	-1,3	-2,1	1,4	-0,4
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>64.665</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,7</b>	<b>-3,0</b>	<b>0,0</b>	<b>1,1</b>
<b>PIL</b>	<b>70.099</b>	<b>4,3</b>	<b>-1,0</b>	<b>-2,8</b>	<b>0,0</b>	<b>1,2</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>17.166</b>	<b>63,5</b>	<b>-1,0</b>	<b>-2,7</b>	<b>0,1</b>	<b>1,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.



**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.053	16,9	-1,5	-8,1	8,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	780	12,5	-10,1	-7,6	7,7
Industria del legno, della carta, editoria	350	5,6	-5,3	-8,9	0,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	138	2,2	-0,5	-15,2	-38,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	491	7,9	-16,0	-1,4	-8,6
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.086	17,5	4,9	-29,7	19,7
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	520	8,4	9,7	-18,5	-2,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.089	17,5	61,3	1,6	11,4
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	715	11,5	-6,8	-8,1	8,1
<b>Totale</b>	<b>6.222</b>	<b>100,0</b>	<b>2,9</b>	<b>-11,8</b>	<b>5,7</b>
<i>Per memoria</i> : Industria in senso stretto	8.328		1,6	-10,0	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	8.065	16,4	1,2	-2,0	3,5
Trasporti e magazzinaggio	2.936	6,0	1,1	-7,3	-1,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.279	4,6	1,9	-2,7	1,1
Servizi di informazione e comunicazione	1.362	2,8	6,4	1,9	-0,4
Attività finanziarie e assicurative	2.766	5,6	-0,8	3,3	-2,7
Attività immobiliari	9.214	18,7	-1,6	-0,3	1,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	5.034	10,2	-0,6	-5,3	0,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6.192	12,6	-2,4	-0,3	-0,1
Istruzione	4.208	8,5	-3,0	-1,6	0,8
Sanità e assistenza sociale	4.894	9,9	2,6	-2,6	3,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	2.299	4,7	-3,2	-6,8	2,9
<b>Totale</b>	<b>49.250</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,3</b>	<b>-2,1</b>	<b>1,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a2.1

**Movimento turistico (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2014	1,1	9,2	2,6	-1,7	4,1	-0,6
2015	3,7	10,0	5,0	1,1	5,0	1,9
2016 (2)	6,7	16,2	8,7	5,5	11,7	6,7

Fonte: elaborazioni su dati Regione Puglia.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.2

**Attività portuale**  
(unità e variazioni percentuali)

PORTI	2015	2016	Variazione 2015-16
<b>Merci (tonnellate)</b>			
Autorità Portuale del Levante (1)	6.700.063	6.719.315	0,3
Brindisi	11.774.738	10.080.263	-14,4
Taranto	22.565.243	24.668.850	9,3
<b>Totale</b>	<b>41.040.044</b>	<b>41.468.428</b>	<b>1,0</b>
<b>Contenitori (TEU) (2)</b>			
Autorità Portuale del Levante (1)	60.063	71.593	19,2
Brindisi	329	1.857	464,4
Taranto	0	375	::
<b>Totale</b>	<b>60.392</b>	<b>73.825</b>	<b>22,2</b>
<b>Passeggeri (numero)</b>			
Autorità Portuale del Levante (1)	1.414.776	1.521.733	7,6
Brindisi	625.714	538.639	-13,9
<b>Totale</b>	<b>2.040.490</b>	<b>2.060.372</b>	<b>1,0</b>

Fonte: Autorità portuali.

(1) Comprende i porti di Bari, Barletta e Monopoli. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

**Traffico aeroportuale nel 2016***(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
<b>Valori assoluti</b>						
Bari	2.774	1.534	10	4.318	33.103	917
Brindisi	1.830	490	6	2.327	16.343	15
Foggia	..	..	..	..	..	..
<b>Puglia</b>	<b>4.604</b>	<b>2.024</b>	<b>17</b>	<b>6.645</b>	<b>49.448</b>	<b>932</b>
Mezzogiorno	26.404	13.482	64	39.950	310.687	16.762
<b>Italia</b>	<b>60.094</b>	<b>103.945</b>	<b>398</b>	<b>164.437</b>	<b>1.326.702</b>	<b>998.142</b>
<b>Variazioni percentuali</b>						
Bari	6,5	13,7	-22,5	8,8	7,0	202,6
Brindisi	1,7	9,6	-24,9	3,2	1,4	-46,4
Foggia	::	::	::	::	::	::
<b>Puglia</b>	<b>4,5</b>	<b>12,7</b>	<b>-23,4</b>	<b>6,8</b>	<b>4,5</b>	<b>181,6</b>
Mezzogiorno	4,3	10,7	-22,5	6,3	4,8	3,8
<b>Italia</b>	<b>2,2</b>	<b>6,2</b>	<b>-15,6</b>	<b>4,7</b>	<b>3,1</b>	<b>7,1</b>

Fonte: Assaeroporti. I dati non includono gli aeroporti non associati. Per la Puglia i dati non includono l'aeroporto di Taranto-Grottaglie.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

**Imprese attive***(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	77.807	-2,6	78.093	0,4	78.525	0,6
Industria in senso stretto	28.557	-1,3	28.240	-1,1	27.799	-1,6
Costruzioni	40.482	-2,3	39.848	-1,6	39.271	-1,4
Commercio	101.774	-0,9	101.815	0,0	101.670	-0,1
<i>di cui: al dettaglio</i>	65.436	-1,2	65.260	-0,3	64.905	-0,5
Trasporti e magazzinaggio	8.085	-1,1	8.132	0,6	8.073	-0,7
Servizi di alloggio e ristorazione	20.786	2,3	21.296	2,5	21.933	3,0
Finanza e servizi alle imprese	29.297	0,7	30.009	2,4	30.768	2,5
<i>di cui: attività immobiliari</i>	4.639	-3,0	4.656	0,4	4.838	3,9
Altri servizi e altro n.c.a.	21.231	1,0	21.636	1,9	21.989	1,6
Imprese non classificate	140	::	144	::	143	::
<b>Totale</b>	<b>328.159</b>	<b>-1,0</b>	<b>329.213</b>	<b>0,3</b>	<b>330.171</b>	<b>0,3</b>

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

**Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)**  
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Puglia</b>											
Industria in senso stretto	133,1	82,8	68,9	85,2	98,5	93,6	98,8	85,8	125,0	84,3	89,4
di cui: attività manifatturiere	138,6	90,3	75,0	94,3	107,8	111,7	117,0	106,1	152,1	101,1	101,0
Costruzioni	54,1	33,1	33,1	35,2	36,8	39,5	34,9	48,3	54,3	51,2	50,2
Servizi	72,8	36,3	32,3	47,4	42,5	40,9	45,6	56,9	55,8	57,0	48,8
<b>Totale</b>	<b>75,0</b>	<b>41,9</b>	<b>36,8</b>	<b>48,6</b>	<b>48,6</b>	<b>47,5</b>	<b>50,0</b>	<b>58,1</b>	<b>64,4</b>	<b>58,9</b>	<b>52,9</b>
<b>Mezzogiorno</b>											
Industria in senso stretto	102,1	69,1	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7	87,1	108,2	92,3	84,6
di cui: attività manifatturiere	110,6	75,6	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8	101,5	127,2	107,5	92,3
Costruzioni	48,8	30,0	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2	50,0	60,4	57,2	50,9
Servizi	60,1	29,5	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1	55,6	59,6	56,7	49,2
<b>Totale</b>	<b>61,8</b>	<b>34,6</b>	<b>35,2</b>	<b>39,2</b>	<b>47,3</b>	<b>50,4</b>	<b>51,4</b>	<b>57,5</b>	<b>64,8</b>	<b>60,3</b>	<b>53,1</b>
<b>Italia</b>											
Industria in senso stretto	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5
di cui: attività manifatturiere	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9
Costruzioni	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4
Servizi	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4
<b>Totale</b>	<b>55,4</b>	<b>34,9</b>	<b>38,7</b>	<b>49,0</b>	<b>58,5</b>	<b>59,8</b>	<b>59,7</b>	<b>71,5</b>	<b>78,8</b>	<b>72,1</b>	<b>64,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000).

**Commercio estero FOB-CIF per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	743	28,5	-10,1	863	9,6	-16,1
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	24	-86,2	27,9	1.369	0,0	-7,5
<i>di cui:</i> estr. di petrolio greggio e gas naturale	7	-100,0	-	477	402,6	20,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	853	6,2	5,8	925	-5,5	-2,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	308	-1,6	7,7	463	3,5	13,8
Pelli, accessori e calzature	388	0,1	0,6	307	9,0	5,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	27	1,5	14,5	97	8,7	-2,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	113	20,9	-54,0	323	-36,9	-11,3
Sostanze e prodotti chimici	472	-13,5	4,5	345	-8,6	-3,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.079	-11,0	0,3	1.012	7,3	-16,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	328	1,4	-1,7	289	-8,5	15,8
Metalli di base e prodotti in metallo	533	-36,0	-6,5	344	-14,6	-0,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	119	73,9	-2,2	157	-5,4	11,2
Apparecchi elettrici	263	31,9	-7,7	267	39,4	-18,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	797	1,6	-0,9	571	6,6	1,9
Mezzi di trasporto	1.411	12,6	0,0	601	-7,6	-6,1
<i>di cui:</i> aeromobili e veicoli spaziali	576	29,2	-1,6	243	-11,6	-15,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	414	9,9	1,9	217	4,2	9,8
<i>di cui:</i> mobili	396	10,1	1,3	95	3,1	5,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	16	99,8	156,0	17	35,2	66,2
Prodotti delle altre attività	25	-10,2	-30,8	9	-31,6	58,2
<b>Totale</b>	<b>7.914</b>	<b>-0,5</b>	<b>-2,2</b>	<b>8.173</b>	<b>-1,0</b>	<b>-5,6</b>

Fonte: Istat.

**Commercio estero FOB-CIF per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>4.111</b>	<b>-7,0</b>	<b>4,4</b>	<b>3.080</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,9</b>
Area dell'euro	3.156	-9,6	7,5	2.377	-1,2	-2,2
<i>di cui:</i> Francia	711	-7,2	0,6	371	-9,0	-0,5
Germania	806	-19,3	3,9	763	-9,1	-0,7
Spagna	665	0,0	15,5	455	-3,3	-5,9
Altri paesi UE	955	1,5	-4,8	703	8,2	3,7
<i>di cui:</i> Regno Unito	393	-4,5	5,9	77	-6,9	1,8
<b>Paesi extra UE</b>	<b>3.802</b>	<b>6,5</b>	<b>-8,5</b>	<b>5.093</b>	<b>-2,0</b>	<b>-8,2</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	306	-24,9	-4,8	661	-0,5	0,1
Altri paesi europei	1.147	-14,5	-13,9	1.174	0,1	-13,5
<i>di cui:</i> Svizzera	764	-26,9	-6,3	980	-1,2	-13,7
Turchia	325	8,9	-28,9	190	7,3	-9,5
America settentrionale	866	35,0	4,7	726	-6,1	-26,8
<i>di cui:</i> Stati Uniti	806	39,9	3,3	484	-4,6	-27,0
America centro-meridionale	178	61,9	16,3	532	-23,7	-0,9
Asia	951	29,5	-11,0	1.465	21,5	-0,1
<i>di cui:</i> Cina	165	46,8	-5,4	474	8,8	5,0
Giappone	282	14,8	-0,3	10	-48,2	-19,5
EDA (2)	167	67,7	-13,9	81	-0,7	45,6
Altri paesi extra UE	356	18,4	-21,7	535	-20,5	-0,4
<b>Totale</b>	<b>7.914</b>	<b>-0,5</b>	<b>-2,2</b>	<b>8.173</b>	<b>-1,0</b>	<b>-5,6</b>

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.



**Indicatori economici e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	28,5	25,7	25,7	27,6	27,3	27,2	28,6	30,2	32,7
Margine operativo lordo / Attivo	5,5	4,7	4,5	4,9	4,9	4,8	5,2	5,7	6,6
ROA (1)	3,2	2,7	2,2	2,7	2,3	1,7	2,2	2,6	3,5
ROE (2)	0,1	-1,5	-0,4	0,2	-2,1	-5,3	-3,0	0,1	4,8
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	33,5	41,8	34,3	25,5	28,0	32,2	28,4	24,7	18,0
Leverage (3)	62,8	59,6	59,3	59,5	61,3	61,5	60,8	58,8	55,9
Leverage corretto per la liquidità (4)	58,2	55,5	55,2	55,3	57,3	57,4	55,7	52,6	47,8
Debiti finanziari / Fatturato	36,2	38,8	42,0	42,0	41,3	42,9	42,5	39,9	35,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	73,9	73,4	73,6	72,6	72,7	72,4	70,1	70,0	69,1
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,9	1,7	1,7	1,6	1,5	1,5	1,8	2,0	2,2
Liquidità corrente (5)	112,1	111,3	111,1	112,7	111,4	110,2	112,6	114,5	119,7
Liquidità immediata (6)	76,2	75,8	74,3	75,4	75,2	75,1	77,7	80,7	86,2
Liquidità / Attivo	6,7	5,9	5,7	5,9	5,8	6,0	7,0	7,8	9,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	19,8	21,4	24,0	23,6	22,6	23,0	21,8	21,4	19,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Analisi dei dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

**Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.072	2,7	-0,4
Estrazioni di minerali da cave e miniere	70	-5,6	-11,3
Attività manifatturiere	5.336	1,1	0,8
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.677	4,8	5,5
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	792	0,9	1,0
Industria del legno e dell'arredamento	497	-3,9	-5,9
Fabbricazione di carta e stampa	186	4,0	-4,7
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	161	-3,5	1,3
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	177	-5,0	-2,9
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	1.185	-2,9	-3,2
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	157	6,6	13,5
Fabbricazione di macchinari	201	4,4	2,9
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	93	10,0	7,5
Altre attività manifatturiere	210	5,2	-4,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.355	-9,6	-10,8
Costruzioni	4.666	-2,9	-3,0
Servizi	12.919	0,0	3,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	6.430	3,1	0,8
Trasporto e magazzinaggio	1.024	-4,1	4,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.603	1,4	3,9
Servizi di informazione e comunicazione	277	3,8	20,1
Attività immobiliari	1.445	-4,0	14,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	664	-3,7	0,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	375	-19,7	9,4
Altre attività terziarie	1.101	-1,5	4,9
<b>Totale (1)</b>	<b>26.420</b>	<b>-0,8</b>	<b>0,7</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prestiti bancari*.  
(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	81,8	81,9	81,2	79,2	78,1	77,7	69,3	68,1	66,7
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	56,0	55,8	54,9	54,2	53,3	51,8	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	25,9	26,1	26,4	25,0	24,8	25,9	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	87,8	88,2	87,9	88,2	88,1	87,5	86,0	85,6	84,6
<i>di cui:</i> sui prestiti parz. garantiti	61,3	63,1	62,7	62,8	62,5	62,4	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	71,8	72,2	71,4	69,9	68,8	68,0	59,6	58,3	56,4
<i>di cui:</i> garanzie reali	39,0	37,9	37,2	39,6	38,3	37,0	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	51,5	52,9	52,2	48,3	48,0	47,8	35,1	34,8	34,0
<i>di cui:</i> piccole imprese (2)	73,1	73,5	72,6	72,3	71,6	71,0	75,0	74,5	74,1
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	66,2	66,3	65,1	60,0	58,1	56,5	43,5	41,5	39,0
costruzioni	75,9	75,6	74,0	75,4	74,4	72,9	74,7	73,6	72,0
servizi	75,9	75,2	74,6	74,5	73,1	72,4	63,6	62,2	60,3
<b>Garanzie collettive e pubbliche</b>									
Quota sul totale delle garanzie personali	7,4	7,8	8,6	8,1	8,8	9,4	8,3	9,0	9,6
<i>di cui:</i> confidi	3,5	3,6	3,5	4,7	4,6	4,2	5,3	4,9	4,4
altri soggetti	3,9	4,2	5,1	3,4	4,2	5,3	3,0	4,1	5,2

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

## Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	-15,9	2,3	-14,9	1,3	-4,5	-1,3	9,7	0,9	42,1	21,5	53,8
2015	3,2	-8,5	11,1	4,0	10,8	2,4	-8,3	0,1	43,3	19,7	54,0
2016	18,5	7,5	-0,2	-0,7	3,2	2,0	0,3	1,7	44,3	19,4	55,0
2015 – 1° trim.	-2,2	-7,4	20,5	3,6	11,1	2,6	-5,4	0,9	43,5	19,5	54,2
2° trim.	-4,8	-5,4	15,2	4,3	5,4	2,8	-3,0	1,6	43,8	20,3	55,2
3° trim.	-7,1	-14,8	7,2	8,8	16,4	3,5	-16,6	-0,6	43,7	17,3	52,9
4° trim.	25,9	-6,2	0,8	-0,6	10,3	0,7	-8,4	-1,4	42,2	21,5	53,8
2016 – 1° trim.	29,0	2,0	-17,6	-5,0	-2,5	-2,8	2,5	-1,8	42,3	20,4	53,3
2° trim.	17,1	14,1	14,6	-1,0	3,7	3,4	-5,7	1,6	45,5	18,8	56,2
3° trim.	26,3	12,1	-2,7	-0,2	0,1	3,3	8,4	4,1	45,3	18,0	55,3
4° trim.	6,7	2,4	8,0	3,7	12,1	4,1	-2,1	2,7	44,0	20,5	55,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	0	241,1	-100,0	1.381	-6,3	26,5	1.381	-5,5	28,4
Industria in senso stretto	4.778	-19,1	-24,3	15.171	-16,0	-23,9	19.950	-16,8	-24,0
<i>Estrattive</i>	88	-37,0	-33,8	0	-56,8	-100,0	88	-43,0	-49,0
<i>Legno</i>	85	-47,3	-60,8	23	-64,9	-90,0	109	-58,2	-75,9
<i>Alimentari</i>	46	-68,3	-61,9	122	-18,6	-64,9	168	-41,9	-64,1
<i>Metallurgiche</i>	746	13,5	-56,1	7.833	4,1	-24,3	8.578	5,3	-28,8
<i>Meccaniche</i>	423	55,2	-50,6	243	-49,1	10,3	667	9,3	-38,1
<i>Tessili</i>	52	-52,8	-43,9	212	-8,6	-2,2	264	-28,6	-14,7
<i>Abbigliamento</i>	463	-32,0	-51,4	592	-73,6	42,0	1.055	-54,1	-23,0
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	252	-40,0	10,4	501	30,5	-52,8	753	8,1	-41,7
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	352	11,8	-45,1	305	3,1	-61,6	657	6,8	-54,2
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	107	-52,5	47,5	150	109,6	-68,4	257	44,4	-53,1
<i>Macchine e apparecchi elettrici</i>	266	-31,5	-45,3	255	-48,2	-70,6	522	-43,2	-61,5
<i>Mezzi di trasporto</i>	1.078	-9,7	1.690,9	2.386	-19,0	2.634,3	3.464	-15,4	2.249,2
<i>Mobili</i>	491	-42,5	42,0	2.185	-13,2	-50,7	2.677	-16,3	-44,0
<i>Varie</i>	44	-57,9	177,2	0	-71,6	-100,0	44	-68,7	-21,9
Edilizia	2.069	-16,9	-48,3	943	7,6	-43,5	3.011	-11,0	-46,9
Trasporti e comunicazioni	44	-71,7	-63,0	797	-23,5	-42,3	841	-32,6	-44,0
Commercio, servizi e settori vari	132	48,8	-80,7	3.615	-48,3	-0,8	3.747	-42,3	-13,4
<b>Totale</b>	<b>7.040</b>	<b>-17,6</b>	<b>-36,8</b>	<b>21.907</b>	<b>-21,5</b>	<b>-21,2</b>	<b>28.947</b>	<b>-20,4</b>	<b>-25,6</b>

Fonte: INPS.

**Dinamica demografica delle aree urbane in Puglia, Mezzogiorno e Italia**  
(indici: 1951=100)

AREE	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2016	Quote 1951	Quote 2016
<b>Puglia</b>	<b>100,0</b>	<b>106,2</b>	<b>111,2</b>	<b>120,2</b>	<b>125,2</b>	<b>124,8</b>	<b>125,8</b>	<b>126,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Aree urbane	100,0	107,9	116,5	126,7	131,9	131,4	133,1	134,4	69,9	74,2
<i>di cui:</i> Poli	100,0	111,9	124,6	133,3	134,2	130,2	130,6	132,5	36,0	37,7
Cinture	100,0	103,7	107,8	119,7	129,4	132,6	135,8	136,5	33,9	36,5
Aree Intermedie	100,0	105,1	104,4	112,8	120,1	120,9	121,0	120,9	19,1	18,3
Aree Interne	100,0	97,4	90,1	91,9	91,2	90,0	87,7	86,7	10,9	7,5
<b>Mezzogiorno</b>	<b>100,0</b>	<b>105,0</b>	<b>106,7</b>	<b>113,4</b>	<b>116,1</b>	<b>116,0</b>	<b>116,6</b>	<b>117,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Aree urbane	100,0	111,3	120,8	131,9	136,3	137,9	139,9	142,3	55,0	66,4
<i>di cui:</i> Poli	100,0	116,0	127,8	135,8	133,7	131,4	129,8	132,0	32,7	36,7
Cinture	100,0	104,5	110,4	126,2	140,1	147,5	154,8	157,4	22,3	29,7
Aree Intermedie	100,0	98,4	92,9	96,4	99,3	98,8	99,2	99,3	22,0	18,6
Aree Interne	100,0	96,3	86,3	85,4	84,1	80,2	77,5	76,8	23,0	15,0
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>106,5</b>	<b>113,9</b>	<b>119,0</b>	<b>119,5</b>	<b>120,0</b>	<b>125,1</b>	<b>127,2</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Aree urbane	100,0	111,5	125,2	132,0	132,3	132,9	139,4	142,5	69,6	78,0
<i>di cui:</i> Poli	100,0	118,8	135,6	138,5	132,8	128,1	129,9	134,1	38,8	41,0
Cinture	100,0	102,4	111,9	123,8	131,6	139,0	151,3	153,0	30,8	37,0
Aree Intermedie	100,0	95,1	90,2	93,0	95,3	97,2	101,3	101,3	18,3	14,6
Aree Interne	100,0	95,1	85,2	83,8	82,5	79,8	78,6	77,9	12,0	7,4

Fonte: Istat, *Censimento della popolazione (1951-2011)* e *Popolazione residente comunale (2016)*.

**Dinamica demografica delle aree urbane dei capoluoghi pugliesi**  
(indici: 1951=100)

AREE	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2016	Quote 1951	Quote 2016
<b>Bari</b>	<b>100,0</b>	<b>109,6</b>	<b>123,9</b>	<b>136,2</b>	<b>138,0</b>	<b>136,5</b>	<b>139,3</b>	<b>142,4</b>	<b>100,0</b>	<b>109,6</b>
Polo	100,0	116,3	133,2	138,3	127,6	118,0	117,8	121,7	100,0	116,3
Cintura	100,0	99,5	109,7	133,0	153,8	164,6	171,9	173,9	100,0	99,5
<b>BAT</b>	<b>100,0</b>	<b>105,6</b>	<b>111,3</b>	<b>120,1</b>	<b>128,8</b>	<b>134,1</b>	<b>137,8</b>	<b>138,3</b>	<b>100,0</b>	<b>105,6</b>
Polo	100,0	107,4	117,4	129,0	139,6	146,2	151,8	152,6	100,0	107,4
Cintura	100,0	99,3	90,3	89,4	91,6	92,4	89,4	88,7	100,0	99,3
<b>Brindisi</b>	<b>100,0</b>	<b>116,6</b>	<b>129,2</b>	<b>140,2</b>	<b>148,0</b>	<b>139,9</b>	<b>138,6</b>	<b>137,4</b>	<b>100,0</b>	<b>116,6</b>
Polo	100,0	121,2	140,4	154,0	163,6	152,8	152,3	151,4	100,0	121,2
Cintura	100,0	110,8	115,2	123,0	128,4	123,7	121,4	119,9	100,0	110,8
<b>Foggia</b>	<b>100,0</b>	<b>121,4</b>	<b>145,0</b>	<b>160,5</b>	<b>161,9</b>	<b>161,5</b>	<b>153,9</b>	<b>159,0</b>	<b>100,0</b>	<b>121,4</b>
Polo	100,0	121,6	145,3	160,5	160,3	159,2	150,8	155,9	100,0	121,6
Cintura	100,0	113,0	130,6	162,8	234,1	262,8	290,3	292,4	100,0	113,0
<b>Lecce</b>	<b>100,0</b>	<b>109,8</b>	<b>117,1</b>	<b>129,3</b>	<b>138,2</b>	<b>130,5</b>	<b>136,4</b>	<b>139,4</b>	<b>100,0</b>	<b>109,8</b>
Polo	100,0	118,0	130,1	143,0	158,0	130,5	140,9	148,5	100,0	118,0
Cintura	100,0	105,7	110,4	122,3	128,0	130,5	134,1	134,8	100,0	105,7
<b>Taranto</b>	<b>100,0</b>	<b>113,1</b>	<b>127,8</b>	<b>143,0</b>	<b>144,8</b>	<b>139,6</b>	<b>141,4</b>	<b>142,2</b>	<b>100,0</b>	<b>113,1</b>
Polo	100,0	115,8	135,3	142,9	133,3	123,6	122,5	123,1	100,0	115,8
Cintura	100,0	108,9	115,8	143,3	163,4	165,3	171,8	172,8	100,0	108,9

Fonte: Istat, *Censimento della popolazione (1951 - 2011)* e *Popolazione residente comunale (2016)*.

**Tasso di crescita naturale e migratorio medio annuo (2001–2016)**  
(per mille abitanti)

AREE	Tasso naturale (1)	Tasso migratorio		
		Totale	Interno (2)	Estero (3)
<b>Puglia</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,5</b>	<b>-2,3</b>	<b>1,8</b>
Aree urbane	0,8	-0,4	-2,2	1,8
<i>di cui:</i> Poli	0,7	-1,7	-3,6	1,9
Cinture	0,8	0,9	-0,8	1,7
Aree Intermedie	0,5	-0,5	-2,3	1,8
Aree Interne	-1,1	-1,8	-3,1	1,3
<b>Mezzogiorno</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>-2,2</b>	<b>2,4</b>
Aree urbane	1,1	0,0	-2,4	2,3
<i>di cui:</i> Poli	0,4	-1,8	-4,2	2,4
Cinture	2,0	2,2	-0,1	2,3
Aree Intermedie	-0,7	1,1	-1,5	2,6
Aree Interne	-2,7	-0,4	-2,5	2,1
<b>Centro Nord</b>	<b>-1,2</b>	<b>7,8</b>	<b>1,6</b>	<b>6,2</b>
Aree urbane	-1,0	7,8	1,5	6,3
<i>di cui:</i> Poli	-2,0	6,7	-0,9	7,6
Cinture	0,1	8,9	3,9	5,0
Aree Intermedie	-1,7	8,3	2,5	5,8
Aree Interne	-3,2	5,9	0,9	5,0

Fonte: Istat, *Rilevazioni intercensuarie della popolazione*.

(1) Il tasso naturale è pari al rapporto tra il saldo naturale (nati - morti) e la popolazione residente. – (2) Il tasso migratorio interno è pari al rapporto tra il saldo migratorio interno (da e verso altri comuni italiani) e la popolazione residente. – (3) Il tasso migratorio estero è pari al rapporto tra il saldo migratorio con l'estero e la popolazione residente.



**Occupati nelle aree urbane e interne nel 2011**  
(valori percentuali)

AREE	Quota alta-media specializzazione	Specializzazione				Totale
		Quota occupati agricoltura	Quota occupati industria	Quota occupati servizi non commerciali	Quota occupati servizi commerciali	
<b>Puglia</b>	<b>28,5</b>	<b>12,1</b>	<b>22,5</b>	<b>47,1</b>	<b>18,3</b>	<b>100,0</b>
Aree Urbane	29,2	11,6	21,8	48,4	18,2	100,0
Aree Intermedie	26,8	13,6	24,5	43,7	18,2	100,0
Aree Interne	26,0	12,7	23,8	43,2	20,3	100,0
<b>Mezzogiorno</b>	<b>29,9</b>	<b>10,1</b>	<b>20,7</b>	<b>50,6</b>	<b>18,6</b>	<b>100,0</b>
Aree Urbane	32,2	7,4	20,1	54,0	18,6	100,0
Aree Intermedie	25,9	15,2	22,0	44,4	18,4	100,0
Aree Interne	25,0	15,8	21,7	43,3	19,3	100,0
<b>Italia</b>	<b>31,5</b>	<b>6,0</b>	<b>26,3</b>	<b>48,9</b>	<b>18,8</b>	<b>100,0</b>
Aree Urbane	33,2	4,4	26,2	50,8	18,6	100,0
Aree Intermedie	26,2	10,3	28,2	42,6	18,9	100,0
Aree Interne	25,1	13,2	24,8	42,0	20,1	100,0

Fonte: Istat, 8000 census.

**Unità locali per settore produttivo e livello tecnologico nel 2011**  
(valori percentuali)

AREA	Industria		Servizi		Totale
		High tech (1)		High tech (1)	
<b>Puglia</b>	<b>22,3</b>	<b>2,5</b>	<b>77,7</b>	<b>31,9</b>	<b>100,0</b>
Aree Urbane	20,8	2,7	79,2	32,9	100,0
<i>di cui:</i> Poli	18,0	2,8	82,0	35,8	100,0
Cinture	24,2	2,6	75,8	28,9	100,0
Aree Intermedie	26,5	2,1	73,5	29,4	100,0
Aree Interne	27,1	1,8	72,9	26,7	100,0
<b>Mezzogiorno</b>	<b>21,2</b>	<b>2,6</b>	<b>78,8</b>	<b>32,7</b>	<b>100,0</b>
Aree Urbane	19,2	3,0	80,8	34,7	100,0
<i>di cui:</i> Poli	16,0	3,1	84,0	38,2	100,0
Cinture	24,0	2,9	76,0	29,0	100,0
Aree Intermedie	24,9	2,2	75,1	28,6	100,0
Aree Interne	25,9	1,6	74,1	27,5	100,0
<b>Italia</b>	<b>23,2</b>	<b>5,4</b>	<b>76,8</b>	<b>35,7</b>	<b>100,0</b>
Aree Urbane	22,1	6,0	77,9	37,3	100,0
<i>di cui:</i> Poli	16,8	5,2	83,2	41,3	100,0
Cinture	29,4	6,5	70,6	30,8	100,0
Aree Intermedie	28,0	3,9	72,0	29,1	100,0
Aree Interne	26,9	2,1	73,1	26,8	100,0

Fonte: Istat, *Censimento dell'industria e dei servizi 2011*.

(1) Sul totale del rispettivo settore.

**Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie pugliesi**  
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2014-13
<b>In termini nominali</b>			
Redditi da lavoro dipendente	54,2	2,6	-0,3
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	1,2	-0,2
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	–	–	0,0
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,1	1,4	-0,2
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	1,8	-0,1
Unità di lavoro autonomo (migliaia)	–	–	-0,1
Redditi netti da proprietà (3)	18,7	0,5	-1,7
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	37,6	2,5	0,5
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	–	2,5	0,2
Contributi sociali totali (-)	21,9	2,4	-1,8
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	15,7	3,6	-0,8
<b>Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici</b>	<b>100</b>	<b>1,7</b>	<b>0,5</b>
<b>In termini reali (4)</b>			
<b>Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici</b>	–	1,9	0,5
<b>Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite</b>	13.352 (5)	2,1	0,6
Consumi delle famiglie consumatrici	–	1,4	0,4
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	9,0	3,5
beni non durevoli	–	0,6	-1,5
servizi	–	1,5	1,9
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		0,2	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (5) Valore in euro.

**Retribuzione dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)**  
*(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2013-15)*

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)
	occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)	
<b>Classe di età</b>									
fino a 24	-3,0	7,6	-16,1	-3,6	5,6	-13,4	-1,3	5,2	-9,7
25-34	-2,9	2,8	-8,1	-4,4	1,4	-6,7	-1,9	1,7	-5,5
35-44	-0,8	2,2	-1,7	-1,3	1,6	-2,0	-0,5	1,3	-3,9
45-54	-1,7	0,8	3,1	-1,6	0,5	4,1	0,0	1,5	4,4
55 e oltre	0,7	1,4	18,1	-0,2	0,3	17,7	1,5	2,2	18,8
<b>Genere</b>									
Maschi	0,7	3,2	-1,1	0,2	2,4	0,2	1,1	2,8	0,5
Femmine	0,0	3,4	0,5	-1,8	1,8	0,3	0,5	2,7	-0,1
<b>Settore</b>									
Industria in senso stretto	3,7	4,6	3,2	4,8	5,3	4,4	3,9	4,1	0,7
Costruzioni	3,3	4,5	-9,7	2,7	3,0	-3,9	2,4	3,3	-8,1
Servizi	-2,0	2,1	-0,8	-3,4	0,7	-0,7	-0,9	1,9	1,0
<i>di cui:</i> Commercio	-2,2	3,3	-3,5	-4,1	1,7	-2,9	-0,5	2,6	-2,6
Alberghi e ristoranti	3,4	5,5	0,7	0,3	2,7	2,0	2,3	3,5	1,8
Trasporti e comunicazioni	-3,7	-0,5	-4,5	-1,7	-0,8	-8,0	-3,0	-1,9	-8,2
Attività finanziarie	0,6	2,1	-1,8	-0,3	1,2	-2,4	1,7	2,6	-1,7
Attività immobiliari e servizi alle imprese	4,6	7,1	11,9	4,2	5,7	16,8	3,5	6,5	17,7
Istruzione	-0,6	-2,3	4,4	-3,0	-3,2	1,9	-1,8	-1,9	5,7
Sanità e assistenza sociale	-3,6	-0,5	6,2	-4,5	0,3	-0,4	-2,8	0,9	-1,7
Altri servizi	-22,2	-6,7	-28,0	-18,3	-6,9	-21,7	-7,6	-4,6	-14,4
<b>Tipo contratto</b>									
Tempo indeterminato	-1,0	3,0	0,4	-1,8	2,1	1,0	-0,1	2,6	1,1
Tempo determinato	1,8	3,5	-8,4	2,2	2,3	-5,9	1,2	2,3	-7,3
Stagionale	-4,4	1,3	11,3	-4,4	0,1	9,0	-0,7	2,5	5,8
<b>Tipo orario</b>									
Full time	3,9	4,1	-4,5	2,9	3,1	-3,1	3,1	3,7	-1,9
Part time	1,9	3,2	12,5	-0,1	1,6	11,5	0,7	1,6	9,7
<b>Qualifica</b>									
Operai e apprendisti	1,3	3,9	-1,8	0,9	3,2	0,0	2,1	3,6	-0,4
Impiegati	-2,7	1,7	1,5	-2,9	1,0	0,7	-1,1	1,7	1,1
Quadri e qualifiche simili	2,7	2,3	2,3	1,6	1,7	1,0	1,8	2,3	1,9
Dirigenti	2,2	1,6	-4,1	1,0	1,2	-4,9	3,8	4,3	-1,9
<b>Totale</b>	<b>0,3</b>	<b>3,2</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,5</b>	<b>2,2</b>	<b>0,3</b>	<b>0,9</b>	<b>2,8</b>	<b>0,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. - (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

**Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi**  
(valori percentuali)

VOCI	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
<b>Quota di popolazione</b>						
Basso reddito	19,3	18,1	19,7	20,1	17,0	17,5
Classe media	78,3	79,7	78,0	77,6	80,9	80,3
Alto reddito	2,4	2,2	2,2	2,3	2,1	2,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Quota di reddito equivalente (1)</b>						
Basso reddito	5,9	5,4	5,8	5,6	6,1	5,9
Classe media	83,3	86,4	84,9	85,4	85,0	85,4
Alto reddito	10,8	8,2	9,4	9,1	8,9	8,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Quota di popolazione</b>						
Senza ricchezza finanziaria	60,0	61,3	71,1	65,9	53,2	50,7
<i>di cui:</i> Senza attività immobiliari	15,3	18,8	22,0	21,2	16,9	17,2
Ricchezza media	34,1	33,2	24,6	29,4	39,5	42,0
Ricchi	5,9	5,5	4,4	4,7	7,3	7,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Quota di ricchezza finanziaria (2)</b>						
Ricchezza media	38,4	42,6	37,9	40,9	38,2	38,6
Ricchi	61,6	57,4	62,1	59,1	61,8	61,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito mediano regionale). Cfr. A.B. Atkinson e A. Brandolini, *On the identification of the middle class* in J.C. Gornick e M. Jantti (a cura di), *Income Inequality, Economic Disparities and Middle Class in Affluent Countries*, Stanford University Press, 2013. – (2) "senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchezza media": ricchezza finanziaria pro capite compresa tra zero e il triplo del valore mediano regionale della ricchezza finanziaria pro capite delle sole famiglie che detengono attività finanziarie; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano regionale delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

**Ripartizione della popolazione e del reddito per caratteristiche del capo famiglia**  
(valori percentuali)

VOCE	Quota di popolazione		Quota di reddito disponibile equivalente	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
<b>Puglia</b>				
<b>Per età del capo famiglia</b>				
fino a 44	27,4	23,9	21,6	20,5
45-64	45,4	46,9	39,8	37,4
65 o più	27,2	29,2	38,6	42,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Per titolo di studio del capo famiglia</b>				
fino a Media inferiore	64,4	59,3	53,9	53,7
Media superiore	26,9	30,0	30,4	29,4
Laurea o più	8,7	10,7	15,7	16,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>				
<b>Per età del capo famiglia</b>				
fino a 44	29,4	27,5	25,6	23,6
45-64	43,1	44,0	40,0	39,5
65 o più	27,6	28,5	34,4	36,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Per titolo di studio del capo famiglia</b>				
fino a Media inferiore	54,5	50,8	46,3	43,2
Media superiore	34,4	36,6	36,0	37,5
Laurea o più	11,1	12,6	17,7	19,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

**Prezzi delle case**  
(prezzi al metro quadro)

AREA	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	Centro del comune	Periferia del comune			
<b>Puglia</b>					
<b>Totale</b>	1.188	1.280	1.118	884	1.029
<i>di cui:</i> SLL urbani	1.387	1.614	1.197	961	1.145
<i>di cui:</i> SLL capoluogo di regione	1.783	1.889	1.428	1.180	1.446
<b>Italia</b>					
<b>Totale</b>	1.921	2.493	1.572	1.207	1.516
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.348	3.292	1.809	1.331	1.830
<i>di cui:</i> SLL capoluogo di regione	2.828	4.166	2.074	1.470	2.192

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al primo semestre del 2016. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi delle abitazioni*.

**Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici**  
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	1,1	2,0	2,6	3,0	58,9
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	1,7	4,7	6,1	6,4	26,9
Banche	3,8	6,7	8,3	8,5	20,5
Società finanziarie	-1,0	0,3	0,0	0,3	6,4
<b>Altri prestiti (2)</b>					
Banche	0,0	-0,4	-1,5	-1,1	14,2
<b>Totale (3)</b>					
Banche e società finanziarie	1,0	2,3	2,8	3,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.



**Struttura del sistema finanziario**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	70	62	61
<i>di cui:</i> con sede in regione	32	28	28
banche spa e popolari	9	4	4
banche di credito cooperativo	23	24	24
filiali di banche estere	-	-	-
Società di intermediazione mobiliare	2	1	1
Società di gestione del risparmio	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art 107 del TUB (1)	1	2	-
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	-	-	1
Istituti di pagamento	-	-	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della *Relazione della Banca d'Italia* sul 2016.

**Canali di accesso al sistema bancario**  
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
<b>Sportelli bancari</b>	<b>1.437</b>	<b>1.286</b>	<b>1.252</b>	<b>34.036</b>	<b>30.258</b>	<b>29.027</b>
Sportelli Bancoposta	487	487	477	13.256	12.903	12.576
Numero sportelli ogni 100 mila abitanti	36,1	31,7	30,9	57,1	50,7	48,6
Numero sportelli per 100 chilometri quadrati	7,6	6,6	6,5	11,2	9,9	9,5
Comuni serviti da banche	227	223	221	5.914	5.732	5.618
<b>ATM</b>	<b>2.030</b>	<b>1.896</b>	<b>1.915</b>	<b>48.549</b>	<b>43.363</b>	<b>42.024</b>
<b>POS (1)</b>	<b>63.649</b>	<b>94.912</b>	<b>103.809</b>	<b>1.401.210</b>	<b>1.926.070</b>	<b>2.093.959</b>
Servizi home banking (ogni 100 abitanti) (2)	15,7	29,8	31,5	26,0	42,1	45,8
<b>Bonifici on line (3)</b>	<b>46,2</b>	<b>57,9</b>	<b>62,6</b>	<b>39,5</b>	<b>60,9</b>	<b>63,9</b>

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti con servizi di home banking per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

**Prestiti e depositi delle banche per provincia**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
		<b>Prestiti</b>	
Bari	22.706	23.798	22.824
Barletta Andria Trani	4.574	4.768	4.848
Brindisi	3.948	4.101	4.118
Foggia	8.376	8.323	8.158
Lecce	8.361	8.648	8.644
Taranto	6.522	6.773	6.808
		<b>Depositi (1)</b>	
Bari	19.258	19.952	20.574
Barletta Andria Trani	4.195	4.353	4.579
Brindisi	4.329	4.535	4.653
Foggia	8.278	8.427	8.751
Lecce	9.862	10.362	10.711
Taranto	7.015	7.160	7.380

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prestiti bancari*.  
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	2.980	3.397	2.630	234	236	236
Settore privato	51.507	53.014	52.770	7.300	8.193	8.502
Società finanziarie e assicurative	272	328	260	109	139	70
Imprese	27.624	27.144	26.420	5.608	6.290	6.607
Imprese medio-grandi	19.840	19.535	19.071	3.981	4.494	4.745
Imprese piccole (1)	7.784	7.609	7.349	1.627	1.796	1.862
di cui: famiglie produttrici (2)	5.154	5.117	4.955	1.042	1.152	1.190
Famiglie consumatrici	23.330	25.267	25.827	1.551	1.731	1.798
<b>Totale (3)</b>	<b>54.487</b>	<b>56.411</b>	<b>55.400</b>	<b>7.535</b>	<b>8.429</b>	<b>8.739</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

**Qualità del credito: flussi**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
<b>Tasso di deterioramento del credito</b>								
Dic. 2015	::	8,4	3,9	16,5	9,0	7,4	2,3	5,4
Mar. 2016	::	7,9	3,7	15,9	8,3	6,8	2,3	5,1
Giu. 2016	::	7,0	4,2	13,4	7,3	6,4	2,2	4,6
Set. 2016	::	6,0	3,3	17,7	5,0	5,9	2,1	4,1
Dic. 2016	::	5,3	3,6	15,5	4,1	4,9	1,9	3,7
Mar. 2017	::	5,4	3,9	11,8	5,0	4,6	1,8	3,7
<b>Tasso di ingresso in sofferenza</b>								
Dic. 2015	4,6	5,8	5,1	8,8	5,7	6,1	1,7	3,8
Mar. 2016	4,5	6,0	4,8	10,3	5,8	6,0	1,7	3,8
Giu. 2016	4,7	6,0	4,5	10,9	5,8	5,6	1,8	3,9
Set. 2016	2,2	5,3	3,9	10,3	5,0	4,9	1,8	3,6
Dic. 2016	0,9	5,1	3,0	10,7	4,7	4,7	1,8	3,4
Mar. 2017	1,4	5,0	2,6	10,0	5,0	4,5	1,8	3,4

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

**Qualità del credito: incidenze**  
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
<b>Quota dei crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali</b>					
Set. 2016	16,2	11,1	9,2	4,1	7,3
Dic. 2016	27,1	10,5	8,1	3,8	7,0
Mar. 2017	27,3	10,1	7,8	3,7	6,7
<b>Quota delle sofferenze sui crediti totali</b>					
Set. 2016	26,7	24,0	24,0	6,7	15,2
Dic. 2016	26,7	24,5	24,5	6,7	15,3
Mar. 2017	26,2	24,8	24,6	6,8	15,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

## Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie

(1) (valori percentuali; dicembre 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
<b>Prestiti deteriorati</b>				
<b>Totale (3)</b>	<b>51,0</b>	<b>62,7</b>	<b>67,9</b>	<b>48,4</b>
<i>di cui:</i> imprese	54,2	65,3	70,3	45,1
famiglie consumatrici	42,2	63,8	66,8	64,3
primi cinque gruppi bancari	54,3	65,7	74,5	47,8
altre banche	45,6	59,8	57,5	49,4
<i>di cui: sofferenze</i>				
<b>Totale (3)</b>	<b>60,5</b>	<b>71,3</b>	<b>66,6</b>	<b>44,1</b>
<i>di cui:</i> imprese	64,1	75,0	69,1	40,4
famiglie consumatrici	52,1	76,1	66,7	63,7
primi cinque gruppi bancari	61,8	71,2	73,5	44,2
altre banche	58,0	71,5	53,4	43,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

**Stralci e cessioni di sofferenze**  
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Stralci (1)</b>						
Imprese	5,4	6,5	6,6	5,8	2,9	6,7
Famiglie consumatrici	3,0	1,8	2,2	8,1	2,5	5,4
Primi cinque gruppi bancari	6,1	6,3	7,3	8,4	3,1	8,3
Altre banche	2,3	3,1	2,3	3,1	2,2	3,2
<b>Totale</b>	<b>4,5</b>	<b>5,0</b>	<b>5,3</b>	<b>6,2</b>	<b>2,7</b>	<b>6,2</b>
<b>Cessioni (2)</b>						
Imprese	0,5	3,7	1,0	2,6	3,8	5,3
Famiglie consumatrici	3,8	4,8	4,6	9,0	5,0	7,8
Primi cinque gruppi bancari	0,7	4,7	1,2	3,3	4,9	4,2
Altre banche	2,0	2,3	2,7	4,9	2,4	10,5
<b>Totale</b>	<b>1,2</b>	<b>3,8</b>	<b>1,8</b>	<b>4,0</b>	<b>3,9</b>	<b>6,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

**Il risparmio finanziario (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
<b>Depositi (2)</b>	<b>47.556</b>	<b>2,0</b>	<b>2,9</b>	<b>9.092</b>	<b>12,7</b>	<b>6,3</b>	<b>56.649</b>	<b>3,5</b>	<b>3,4</b>
<i>di cui:</i> in conto corrente	22.076	6,9	10,0	8.069	11,5	6,3	30.145	8,1	9,0
depositi a risparmio (3)	25.457	-1,3	-2,5	863	28,2	-9,3	26.321	-0,5	-2,7
<b>Titoli a custodia (4)</b>	<b>18.925</b>	<b>-7,2</b>	<b>-9,9</b>	<b>1.642</b>	<b>-7,8</b>	<b>-5,1</b>	<b>20.568</b>	<b>-7,2</b>	<b>-9,5</b>
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	4.460	-14,2	-10,0	345	-16,0	-10,3	4.805	-14,3	-10,1
obbligaz. bancarie italiane	3.594	-26,7	-32,0	296	-25,9	-21,8	3.889	-26,6	-31,3
altre obbligazioni	1.025	-6,6	-6,2	105	-13,7	0,0	1.130	-7,3	-5,7
azioni	2.083	4,5	-18,6	266	0,5	-16,6	2.349	4,1	-18,4
quote di OICR (5)	7.716	17,8	9,0	628	15,9	16,5	8.344	17,7	9,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.



**Tassi di interesse bancari (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
<b>Tassi attivi (2)</b>				
Prestiti a breve termine (3)	7,32	6,83	5,93	5,80
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	7,14	6,64	5,67	5,55
piccole imprese (4)	9,33	9,54	8,59	8,38
totale imprese	7,49	7,05	6,09	5,94
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	6,97	6,34	5,48	5,41
costruzioni	7,89	7,63	6,59	6,34
Servizi	7,58	7,19	6,28	6,10
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,86	3,27	2,51	2,69
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,30	2,97	2,41	2,55
Imprese	4,02	3,42	2,50	2,68
<b>Tassi passivi</b>				
Conti correnti liberi (6)	0,26	0,16	0,09	0,10

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi – Puglia (1)**  
(valori medi 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (2)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.581	66,8	3,6	22,6	7,1	-1,6
Spesa c/capitale (3)	390	44,2	5,8	39,6	10,4	3,4
Spesa totale	2.972	63,8	3,8	24,9	7,5	-0,9
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
“ “ RSO	3.317	58,8	3,7	28,3	9,3	-1,1
“ “ RSS	4.409	63,7	2,2	24,2	9,9	-2,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Non comprende le gestioni commissariali. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

**Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Puglia (1)**  
(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	<i>di cui: a tempo indeterminato (% del totale)</i>	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti	<i>di cui: a tempo indeterminato (% del totale)</i>	Variazione media 2013-15
Regione	35,5	94,9	53.206	-0,4	6,7	93,3	-1,4
Enti sanitari (2)	524,8	94,7	55.132	-1,1	95,2	94,9	-0,7
Province e Città metropolitane	25,3	99,9	40.692	-5,3	6,2	99,0	-6,4
Comuni CCIAA e Università	166,2	98,0	37.951	-2,1	43,8	94,3	-2,5
	83,4	98,4	62.359	-4,6	13,4	96,4	-2,5
<b>Totale</b>	<b>835,1</b>	<b>95,9</b>	<b>50.543</b>	<b>-1,7</b>	<b>165,2</b>	<b>95,0</b>	<b>-1,6</b>
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.069,8	95,8	49.153	-2,2	217,7	94,2	-2,1
" RSO	1.017,6	96,5	49.390	-2,3	206,0	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

**Spesa pubblica per investimenti fissi (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Puglia			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,3	1,2	1,5	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	19,4	19,6	15,1	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province	12,3	9,4	8,1	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni	61,7	61,5	72,1	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	6,6	9,5	4,6	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

**Costi del servizio sanitario**  
(milioni di euro)

VOCI	Puglia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
<b>Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione</b>	<b>7.153</b>	<b>7.300</b>	<b>7.308</b>	<b>105.876</b>	<b>107.377</b>	<b>107.628</b>	<b>114.477</b>	<b>115.946</b>	<b>116.174</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	4.335	4.457	4.476	68.648	70.098	70.161	74.981	76.412	76.469
<i>di cui:</i>									
beni	1.109	1.184	1.255	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	1.983	1.989	1.993	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.818	2.843	2.832	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
<i>di cui:</i>									
farmaceutica convenz.	668	670	614	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	518	521	517	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accredit.	743	733	748	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenz.	284	282	283	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	605	637	670	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)</b>	<b>-169</b>	<b>-173</b>	<b>-172</b>	<b>47</b>	<b>43</b>	<b>47</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.790	1.827	1.835	1.866	1.892	1.901	1.883	1.907	1.915

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 5 aprile 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

**Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)**  
(2015; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15 (4)	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15 (4)	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15 (4)
<b>Totale</b>	<b>89,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,0</b>	<b>103,7</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,2</b>	<b>106,5</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,1</b>
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	65,4	73,4	-0,3	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
tecnico	14,2	15,9	-3,0	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
amministrativo	9,3	10,4	-1,9	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. - (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale. - (4) La variazione percentuale copre tutto il periodo di vigenza delle norme sul blocco del turnover associate alla seconda fase dei Piani di Rientro.

**Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)**  
(valori percentuali)

	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Puglia	53,3	41,3	68,3	79,6	57,4	79,6	61,3	72,0
Regioni in PdR:	60,2	59,8	66,7	74,9	67,1	75,5	65,6	72,1
RSO (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2012*, maggio 2014, e *Adempimento mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2014*, marzo 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

**POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico**  
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Puglia		Regioni "meno sviluppate" (1)	
	Milioni di euro	Quote %	Quote %	Quote %
OT1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	672	9,4	9,3	11,3
OT2: Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	272	3,8	5,9	5,7
OT3: Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	1.118	15,7	12,0	12,4
OT4: Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	433	6,1	13,4	12,3
OT5: Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	333	4,7	5,2	3,9
OT6: Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	1.164	16,3	15,4	10,3
OT7: Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	462	6,5	7,9	4,7
OT8: Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	542	7,6	7,2	13,5
OT9: Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	1.085	15,2	10,9	11,0
OT10: Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	755	10,6	9,2	10,8
OT11: Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	60	0,8	0,7	0,8
Assistenza tecnica	225	3,2	2,8	3,2
<b>Totale</b>	<b>7.121</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: POR 2014-2020.

(1) Si considerano soltanto i programmi regionali.



**Patto per la Puglia (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

	Risorse prec. assegnate	Program. comunitaria corrente e altro	FSC 2014-20	Totale
<b>Valori assoluti</b>				
Infrastrutture	54	120	807	950
Ambiente e territorio	91	1.196	526	1.793
Sviluppo economico e produttivo (2)	1	1.965	570	2.533
Turismo e cultura	9	290	169	464
<b>Totale Patto</b>	<b>154</b>	<b>3.514</b>	<b>2.072</b>	<b>5.740</b>
<b>Quote percentuali</b>				
Infrastrutture	0,9	2,1	14,1	16,6
Ambiente e territorio	1,6	20,8	9,2	31,2
Sviluppo economico e produttivo (2)	0,0	34,2	9,9	44,1
Turismo e cultura	0,2	5,0	2,9	8,1
<b>Totale Patto</b>	<b>2,7</b>	<b>61,2</b>	<b>36,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

**Patti per le Città metropolitane (1)**  
(milioni di euro)

	Città metropolitana di Bari		Città metropolitane del Mezzogiorno (2)	
	valori assoluti	quote %	valori assoluti	quote %
<b>Per area di intervento</b>				
Infrastrutture	315	47,9	306	49,9
Ambiente e territorio	32	4,9	153	24,8
Sviluppo economico e produttivo (3)	247	37,5	93	15,2
Turismo e cultura	63	9,6	62	10,1
<b>Totale Patto</b>	<b>657</b>	<b>100,0</b>	<b>614</b>	<b>100,0</b>
<b>Per provenienza delle risorse</b>				
Risorse prec. assegnate	167	25,5	171	27,9
Programmazione comunitaria corrente e altro	260	39,5	181	29,5
FSC 2014-20	230	35,0	262	42,7
<b>Totale Patto</b>	<b>657</b>	<b>100,0</b>	<b>614</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione. Come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) Media dei Patti delle Città metropolitane del Mezzogiorno (Cagliari, Bari, Palermo, Catania, Messina, Napoli e Reggio Calabria). – (3) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

**Entrate correnti degli enti territoriali (1)**  
(valori medi 2013-15)

VOCI	Regione		Province/Città metropolitane		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	659	-7,1	62	-5,4	440	3,5
Trasferimenti e partecipazioni	1.681	11,5	49	-2,1	185	-14,3
<i>di cui: erariali (2)</i>	1.628	10,5	16	16,4	131	-20,4
Entrate extra-tributarie	48	71,5	6	-9,1	61	-3,4
<b>Entrate correnti</b>	<b>2.389</b>	<b>6,6</b>	<b>117</b>	<b>-4,1</b>	<b>686</b>	<b>-2,5</b>
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. –  
(2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	3.528	2.660	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	2,4	-24,6	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
<b>Composizione %</b>						
Titoli emessi in Italia	9,2	11,6	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	0,6	0,0	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	86,4	83,7	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	1,4	1,9	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	2,4	2,8	8,1	7,8	7,3	7,1
<b>Per memoria:</b>						
Debito non consolidato (1)	4.992	4.084	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	9,9	-18,2	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

**Addetti e patrimonio netto delle società partecipate per settore di attività ed enti pubblici (1)**  
(unità, migliaia di euro e valori percentuali – media 2013-15)

SETTORE DI ATTIVITA'	Ente partecipante pugliese					Distribuzione per settore (in %) (5)	Altri soggetti (6)	Totale	
	Regione (2)	Province	Comuni (3)	Camere di Commercio	Altri enti (4) pugliesi				
<b>Addetti (unità) (7)</b>									
<b>SPL</b>	<b>2.010</b>	<b>830</b>	<b>5.392</b>	<b>6</b>	<b>2</b>	<b>8.239</b>	<b>63,9</b>	<b>241</b>	<b>8.481</b>
Energia	-	43	276	0	1	320	3,9	11	331
Idrico	1.611	-	4	-	-	1.614	19,6	3	1.618
Multiutility	-	127	1.415	-	-	1.542	18,7	62	1.604
Rifiuti	-	163	1.954	-	-	2.117	25,7	81	2.198
Trasporti	399	496	1.744	6	2	2.646	32,1	84	2.729
<b>Altri settori</b>	<b>4.001</b>	<b>49</b>	<b>289</b>	<b>154</b>	<b>152</b>	<b>4.645</b>	<b>36,1</b>	<b>4.755</b>	<b>9.399</b>
Attività Immobiliari e finanziarie	1	1	0	3	-	4	0,1	72	76
Cultura, promozione e sviluppo	279	10	127	12	52	480	10,3	867	1.347
Farmacie	-	-	27	-	-	27	0,6	24	51
Fiere, mercati e impianti	1	1	5	1	-	7	0,2	2	10
Infrastrutture	-	1	10	0	83	94	2,0	17	111
Sanità e assistenza	3.720	35	74	-	-	3.829	82,4	0	3.829
Servizi supporto imprese	0	0	48	138	17	203	4,4	3.773	3.975
<b>Totale complessivo</b>	<b>6.010</b>	<b>878</b>	<b>5.681</b>	<b>159</b>	<b>154</b>	<b>12.884</b>	<b>100,0</b>	<b>4.996</b>	<b>17.880</b>
<i>Distribuzione per ente (in %) (8)</i>	46,7	6,8	44,1	1,2	1,2	100,0	-	-	-
<b>Patrimonio netto (migliaia di euro) (9)</b>									
<b>SPL</b>	<b>348.477</b>	<b>7.796</b>	<b>143.854</b>	<b>299</b>	<b>59</b>	<b>500.485</b>	<b>86,2</b>	<b>14.663</b>	<b>515.148</b>
Energia	-	243	78.291	71	34	78.638	15,7	11.438	90.076
Idrico	327.185	-	21	-	-	327.206	65,4	20	327.226
Multiutility	-	1.077	27.555	-	-	28.632	5,7	2.343	30.975
Rifiuti	-	-538	23.087	-	-	22.549	4,5	779	23.329
Trasporti	21.292	7.014	14.901	227	25	43.459	8,7	83	43.543
<b>Altri settori</b>	<b>22.023</b>	<b>1.395</b>	<b>26.861</b>	<b>29.082</b>	<b>573</b>	<b>79.935</b>	<b>13,8</b>	<b>560.412</b>	<b>640.347</b>
Attività Immobiliari e finanziarie	74	5	5	407	-	490	0,6	38.384	38.874
Cultura, promozione e sviluppo	17.997	695	8.263	4.895	884	32.733	40,9	419.197	451.930
Farmacie	-	-	1.114	-	-	1.114	1,4	1.302	2.416
Fiere, mercati e impianti	-103	-102	3.610	20.961	-	24.366	30,5	222	24.588
Infrastrutture	-	8	11.616	-1	53	11.677	14,6	4.212	15.889
Sanità e assistenza	4.005	263	102	-	-	4.370	5,5	0	4.370
Servizi supporto imprese	16	527	2.151	2.820	-364	5.151	6,4	97.095	102.246
<b>Totale complessivo</b>	<b>370.501</b>	<b>9.191</b>	<b>170.715</b>	<b>29.380</b>	<b>632</b>	<b>580.419</b>	<b>100,0</b>	<b>575.075</b>	<b>1.155.494</b>
<i>Distribuzione per ente (in %) (8)</i>	63,83	1,58	29,41	5,06	0,11	100,00	-	-	-

Fonte: elaborazioni su database Orbis Bureau Van Dijk, MEF, Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali pugliesi.

(1) Il numero medio degli addetti e del patrimonio netto sono attribuiti all'ente partecipante pro quota secondo la percentuale di partecipazione nelle società. – (2) Comprende la Regione Puglia, le Agenzie regionali, le ASL e le Aziende ospedaliere e altri enti strumentali della Regione – (3) Comprende i Comuni, Unioni di Comuni, Comunità montane, Consorzi intercomunali – (4) Comprende gli enti riguardanti l'Istruzione e cultura (le Università pubbliche e consorzi interuniversitari pugliesi, gli istituti superiori, gli istituti di ricerca e le fondazioni pubbliche con finalità culturali) e una categoria residuale (gli Automobile Club ACI, federazioni nazionali, ordini, collegi e consigli professionali, autorità portuali, parchi nazionali, consorzi e enti gestori di parchi e aree naturali protette, enti pubblici non economici). – (5) Il peso per macro-categorie (SPL e Altri settori) è calcolato rapportando gli addetti (al patrimonio netto) per ogni tipologia di macro-settore rispetto al totale degli addetti (del patrimonio netto). Per i micro-settori la percentuale si riferisce alla quota di addetti (patrimonio netto) rispetto al totale della macrocategoria. – (6) Sono compresi gli enti pubblici di altre Regioni e i soggetti privati – (7) I dati sugli addetti sono disponibili con riferimento al 78 per cento delle partecipate censite. – (8) Il peso è calcolato rapportando gli addetti (il patrimonio netto) per ogni tipologia di ente con il totale degli addetti (del patrimonio netto) dell'insieme degli enti locali della Puglia. – (9) I dati sul patrimonio netto sono disponibili con riferimento all'84 per cento delle partecipate censite.

**Addetti e patrimonio netto delle società partecipate per dimensione di impresa ed enti pubblici (1)**  
(unità e migliaia di euro; media 2013-15)

IMPRESE (2)	Regione (3)	Province	Comuni (4)	Camere di Commercio	Altri enti (5)	Altri soggetti (6)	Totale
<b>Addetti (unità)</b>							
Grandi	5.449	310	3.797	44	0	3.607	13.208
Medie	558	553	1.677	103	118	1.134	4.143
Piccole	4	14	207	12	37	255	529
<b>Patrimonio netto (migliaia di euro)</b>							
Grandi	342.632	4.215	47.793	4.862	11	398.943	798.455
Medie	29.594	3.681	99.267	1.708	107	57.297	191.654
Piccole	-1.770	1.059	21.529	15.364	594	71.883	108.659

Fonte: elaborazioni su database Orbis Bureau Van Dijk, MEF, Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali pugliesi*.

(1) Il numero medio degli addetti e del patrimonio netto sono attribuiti all'ente partecipante pro quota secondo la percentuale di partecipazione nelle società. – (2) Per la classificazione delle imprese in piccole, medie e grandi Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali pugliesi*. – (3) Comprende la Regione Puglia, le Agenzie regionali, le ASL e le Aziende ospedaliere e altri enti strumentali della Regione – (4) Comprende i Comuni, Unioni di Comuni, Comunità montane, Consorzi intercomunali – (5) Comprende gli enti riguardanti l'Istruzione e cultura (le Università pubbliche e consorzi interuniversitari pugliesi, gli istituti superiori, gli istituti di ricerca e le fondazioni pubbliche con finalità culturali) e una categoria residuale (gli Automobile Club ACI, federazioni nazionali, ordini, collegi e consigli professionali, autorità portuali, parchi nazionali, consorzi e enti gestori di parchi e aree naturali protette, enti pubblici non economici). – (6) Sono compresi gli enti pubblici di altre Regioni e i soggetti privati.



## NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

### Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	26.744	550	86	4.205	5.145	16.227	27.380

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

### Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39).

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

### Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.



## Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D.lgs. 118/2011, e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. Ministero dell'Economia e delle finanze, Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs. 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011. Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

## Debito dell.e Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

## Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoreri di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane ) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

## Esportazioni e domanda potenziale

*La domanda potenziale.* – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macro area italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2016 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane.

Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese  $i$  tra gli anni  $t$  e  $t-1$  è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni  $t-3$  e  $t-1$ ) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione  $r$  nel paese  $i$ . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

*Le esportazioni di beni in volume.* – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 (“Classe” della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 (“Gruppo” della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni “Gruppi” con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore (“Divisioni” - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

## Evoluzione demografica delle aree urbane e interne

La classificazione in aree urbane e interne utilizzata, basata sulla capacità locale di offerta di alcuni servizi essenziali (tra cui i servizi scolastici, ospedalieri e di trasporto) è stata elaborata dall'Agenzia per la coesione territoriale.

Le aree urbane dei capoluoghi pugliesi sono rappresentate dalle aree definite come urbane in base alla classificazione precedente e che rientrano all'interno del sistema locale del lavoro di ciascun capoluogo. Per la provincia di Barletta-Andria-Trani, i residenti nel polo (di natura poli-centrica) sono pari alla somma dei residenti nei tre comuni.

Le quote di attività high-tech, nel settore industriale e dei servizi, sono state definite utilizzando la classificazione Nace Rev. 2. Nel settore industriale, la quota di unità attive high-tech è stata ottenuta aggregando le unità attive operanti nel manifatturiero di tipo *high technology* e *medium-high technology*: vi rientrano le attività economiche con classificazione 20, 21 e da 26 a 30. Allo stesso modo, nei servizi, la quota di unità *high-tech* fa riferimento alle imprese operanti nei servizi *knowledge intensive*. Secondo la classificazione Nace Rev.2 rientrano in tale categoria le attività economiche 50-51, da 58 a 63, da 64 a 66, da 69 a 75, 78, 80 e da 84 a 93.

## Fallimenti

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative

(in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

### Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi è stata utilizzata la segnalazione delle “garanzie ricevute” effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale e in particolare l'importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2016 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dal nostro Istituto; nell'attuale fase transitoria successiva all'approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell'attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

### Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 80 intermediari che operano in Puglia e che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

### Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Puglia sono state rilevate 328 imprese industriali, 57 dei servizi e 113 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	199	129	328
Alimentari, bevande, tabacco	33	18	51
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	31	17	48
Coke, chimica, gomma e plastica	13	8	21
Minerali non metalliferi	19	5	24
Metalmeccanica	73	59	132
Altre i.s.s.	30	22	52
Costruzioni	99	14	113
Servizi	24	33	57
Commercio ingrosso e dettaglio	13	13	26
Alberghi e ristoranti	2	3	5
Trasporti e comunicazioni	8	12	20
Attività immobiliari, informatica, etc.	1	5	6
<b>Totale</b>	<b>322</b>	<b>176</b>	<b>498</b>

(1) 1-49 addetti per il settore delle costruzioni.

## Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro; 2) assistenza distrettuale; 3) assistenza ospedaliera. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti;
- adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti;
- critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi cfr. Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della Griglia LeA - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012 e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della Griglia LeA - Metodologia e Risultati dell'anno 2013*, luglio 2015. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

## Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2016.

## Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

## Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

## Prestiti delle banche per classe di rischio delle imprese

I dati si riferiscono alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Per l'analisi è stato estratto un campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno  $t$  il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ( $t-1$ ) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno  $t$  e dell'anno  $t-1$ . Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

## Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale ( $I$  nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici  $OMI$  sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice  $I$  per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con  $I_{tj}$  l'indice  $I$  per il periodo  $t$  e l'area geografica  $j$  (con  $j = N$  per il dato nazionale) e con  $I_{tN}^{OMI}$  il corrispondente indice  $OMI$ , si può stimare  $I_{tj}$  per  $j \neq N$  con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area ( $A$ ) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a  $\sqrt{A/3,14}$ ; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

### Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

### Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

*Sofferenze.* – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

*Tasso di deterioramento del credito.* – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come

medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Tasso di ingresso in sofferenza.* - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Quota delle sofferenze sui crediti totali.* - Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

*Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali.* - Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

## Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti.

In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.).

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat.

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

## Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato



integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

### Società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali pugliesi

L'analisi effettuata nel presente documento ha utilizzato principalmente i dati dell'archivio Orbis di Bureau Van Dijk, che copre quasi 100 milioni di imprese a livello mondiale con informazioni sull'azionariato (*ownership*) e sulle partecipazioni (*subsidiaries*), registrate su un ampio orizzonte temporale. Inoltre riporta le caratteristiche dell'azionista (*shareholder type*), rendendo possibile l'identificazione di società a partecipazione pubblica (*shareholder of a given type: public authorities, states and governments*). Tali informazioni sono state integrate con quelle presenti nella base dati del Dipartimento del Tesoro del MEF e nei siti istituzionali degli enti pubblici partecipanti, nella Sezione "Amministrazione Trasparente" – Enti controllati.

L'universo delle Amministrazioni pubbliche locali pugliesi, individuato ai fini del censimento delle società partecipate, comprende in totale 283 enti, includendo anche gli enti strumentali o connessi direttamente a questi. In particolare sono state individuate 6 macro-categorie di soggetti partecipanti di seguito specificate:

- Regione: comprende la Regione Puglia, le Agenzie regionali, le ASL e le Aziende ospedaliere e altri enti strumentali della Regione;
- Province: la Città metropolitana di Bari e le province di Brindisi, Lecce, Taranto, Foggia e BAT;
- Comuni: Comuni, Unioni di Comuni, Comunità montane, Consorzi intercomunali;
- CCIAA pugliesi e l'Unione regionale delle Camere;
- istruzione, ricerca e cultura: l'insieme delle Università pubbliche e consorzi interuniversitari pugliesi, gli istituti superiori, gli istituti di ricerca e le fondazioni pubbliche con finalità culturali;
- altro: una categoria residuale che raccoglie gli Automobile Club ACI, federazioni nazionali, ordini, collegi e consigli professionali, autorità portuali, parchi nazionali, consorzi e enti gestori di parchi e aree naturali protette, enti pubblici non economici.

Per ogni società è stato ricostruito l'azionariato, diretto e indiretto fino al quarto livello, con l'indicazione degli enti partecipanti e delle relative quote di partecipazione. Ai fini dell'analisi sono considerate società controllate quelle partecipate singolarmente o congiuntamente da più enti pubblici, di cui almeno uno pugliese, se la quota di partecipazione è almeno del 51 per cento. Le società collegate sono quelle partecipate, in base art. 2359 del Codice civile, almeno al 20 per cento. La quota complessiva di partecipazione indiretta comprende, oltre che la quota di partecipazione della società del livello precedente in quella del successivo, anche le eventuali quote partecipative di altri enti pubblici partecipanti, sempre a condizione che almeno uno sia pugliese. Nel caso in cui una partecipata diretta sia a sua volta partecipata da un'altra partecipata diretta o indiretta, la quota di partecipazione è cumulativa.

L'analisi sul risultato netto, sul patrimonio netto e sul livello di indebitamento finanziario riguarda solo la quota riferibile alle partecipazioni degli enti pubblici pugliesi.

Il numero degli addetti, il patrimonio netto e i dati per l'analisi di bilancio sono stati estratti da Orbis di Bureau Van Dijk, integrata con i dati Cerved Group e con quelli del MEF. Le informazioni sugli addetti degli enti pubblici territoriali e CCIAA sono pubblicati dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Ogni voce di bilancio, numero di addetti e patrimonio netto è stata imputata all'ente proprietario secondo la quota di partecipazione nella società partecipata.

La dimensione di impresa è stata definita secondo il seguente criterio:

- piccole imprese con un numero di addetti compreso tra 0 e 19;
- medie imprese con un numero di addetti compreso tra 20 e 249;
- grandi imprese con oltre 249 addetti.

I dati della popolazione sono di fonte Istat.

### **Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

### **Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie**

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

### **Turismo internazionale dell'Italia**

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.





